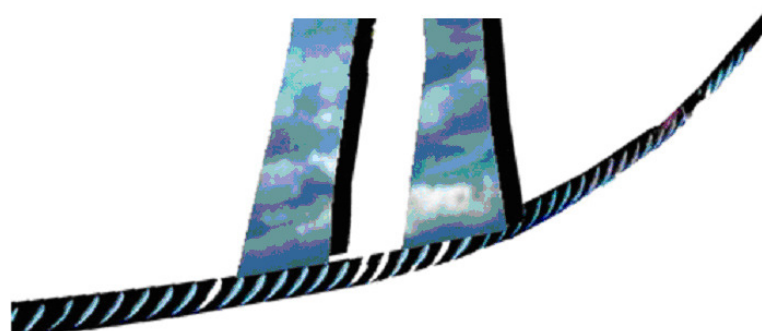


Maurizio Mercurio



L'equilibrista



Spazio per l'editore

Spazio per l'editore

Spazio per l'editore

Maurizio Mercurio

L'equilibrista

Spazio per l'editore

Diritti d'autore

A nessuno
(ma credo sia un problema).
Meglio sarebbe dire: “Alla solitudine dello scrittore”.

INDICE

	Premessa. Il capitolo zero	11
I	Il caso ha le sue traiettorie - km. 417	13
II	Comparse nelle ultime file	17
III	Un vecchio che non c'entra niente	23
IV	Un uomo qualsiasi, molto qualsiasi	25
V	Un vecchio visibilmente commosso	27
VI	Una figlia	31
VII	Un amico	39
VIII	Un ragazzo col violino	43
IX	Un amico dei figli	47
X	Il figlio	49
XI	Un bambino con i capelli rossi	55
XII	Un'amica dei figli	57
XIII	Un nonno con la nipotina	61
XIV	Un'amica della moglie	63
XV	Il fratello del defunto	67
XVI	La sorella della moglie	73
XVII	Una donna qualsiasi	77
XVIII	Una moglie. Anzi, la moglie	81
XIX	Una donna con gli occhiali da sole	87
XX	Un amico. Ma amico di chi?	93
XXI	Una bella donna	97
XXII	L'insegnante del figlio	99
XXIII	Un medico informato dei fatti	101
XXIV	Zatras	103
XXV	Le parole della cerimonia funebre	105
	Ringraziamenti	109

PREMESSA. IL CAPITOLO ZERO

L'ultimo battito del cuore trattiene tutta la storia.

La vita, prima di fuggire prende tempo, il torto e la ragione hanno ancora qualcosa da dire e si insultano sulle scale. Sono sempre i sensi di colpa che saccheggiano l'amore. Qualcuno dovrà farsi carico di un perché.

Un funerale, per caso, è il pretesto per tante verifiche. Il corteo è lungo, ognuno porta la sua storia ma non è mai la stessa storia.

L'intuito sbanda. La morale ha i suoi mancamenti, ci sono agguati e tutto è relativo.

Solo i paradossi possono traghettare dall'altra parte dell'imbroglio, là si mescola il veleno con un bacio.

Si dice che l'ultimo battito del cuore ripercorra l'intera vita.

I. IL CASO HA LE SUE TRAIETTORIE - Km. 417

Non so se la stanchezza, oppure la noia o questa autostrada, di piombo anche nel tratto appenninico... Si inseguono pensieri e sbadigli, colano nostalgie.

Mi sfugge anche il senso del tempo e delle distanze.

I pensieri rincorrono la mezza riga bianca, ma è questo segno ipnotico a spingerli più in là del tracciato consentito. È quello del bene e del male, del giusto e del rapace, del dubbio, che alla mia età è una decenza necessaria. L'anima guida domande capaci di rendere il senso delle cose. Pochi argomenti alla difesa, molti dubbi all'attacco.

Cosa faccio di questo dolore vecchio come la mia vita?

Un dolore rappreso nei suoi tortuosi percorsi, ma che ha imparato a convivere con la felicità. La felicità non rinuncia, batte alla finestra se la porta è chiusa. Chiede di trattare. Si può fare. Si può. È sempre all'improvviso ed è il vento che spazza la terra e apre il cielo.

L'autostrada è sintesi di percorso, è quindi giusto trovarli lì i miei pensieri.

Le passioni da una parte. Le situazioni dall'altra.

Ma nessun rancore e molto amore, sempre molto amore. L'esagerata voglia di amare. Ecco, potrebbe essere il titolo banale per questa teoria di pensieri che si snodano sulla Firenze - Milano.

Ma forse è la vita di un altro. Non è così chiaro. I confini si sono aperti da tempo, il contrario ha un posto in scena e non c'è più un solo punto di vista.

Il tempo è materia, entra nelle cellule e le corrompe. Sfonda i pensieri, li tira, li sgrana, e ogni dubbio si ferma alla domanda precedente.

Per fortuna si dimentica e le circostanze ridisegnano il percorso. Ma qualcosa rimane sempre indietro.
E io chi sono? Quello che corre avanti o la presenza rimasta indietro?
Indietro di quanto, di dove? E chi c'è con me in questa lontananza?

Ho sempre scritto lettere dalla distanza perché parlavo poco con gli altri e troppo con me stesso. È il senso dello scrivere dove il racconto si confonde con la tua vita.

Chi comanda qui?

I pensieri assediano le banalità del quotidiano e queste larghe e simmetriche curve regolano il divenire dei torti e delle ragioni.

Le torri di guardia attenuavano i segnali.

L'invasione dei pensieri organizza una resistenza. Una banalità compiacente viene in soccorso: da tempo fisso il navigatore cercando una deviazione possibile.

Improvvisamente, dal fondo dello strumento, un sembiante di freccia impone le sue ragioni. *Sinuosa*, come ogni dubbio, *ondivaga* come la vita e *incerta* per lasciarmi ogni responsabilità. Prima reticente, poi più convinta, indica di uscire alla mia destra. Rispondo al navigatore con un cenno d'intesa.

Per gioco o capriccio, per curiosità o per inerzia, afferro quella direzione.

Sono in fuga da un senso di colpa che preme fastidioso come sempre.

Perché svoltare proprio qui?

In fondo è così che va la vita, sono le strade che prendono noi, raramente il contrario. Quando mai ho scelto? Ho sempre scelto ostinatamente di non scegliere.

Quasi mai sappiamo dove arriveremo e se arriveremo.
Quasi mai scappiamo sapendo di scappare.

Non ho ancora capito se scappo o se corro più avanti del
destino assegnato.

Lascio il grigio dell'autostrada ma, dopo poche curve, so-
no ancora in coda con lentezza avvilita.

Non so come riuscii a intrappolarmi in quel corteo.

Perché sto usando un verbo passato?

Che errore uscire dall'autostrada.

Era un corteo funebre che intrappolava il traffico.

Nell'immobilità annunciata decisi di parcheggiare. Mi sa-
rei premiato con un caffè, dando un senso a quella devia-
zione, prima di riprendere l'autostrada.

Ma il destino non chiede permesso quando viene a cercar-
ti. Pochi passi più in là mi aspettava un fatto sconcertante.
So che non potete crederlo – io non lo crederei se me lo
raccontassero – ma ero in grado di sentire i pensieri dei
partecipanti a quel funerale. Segnale forte e chiaro direbbe
un telefonista.

Una specie di wireless mi collegava direttamente alle idee
che ronzavano in ognuno di loro. E sottolineo loro e non
altri, perché fuori dal corteo le mie telepatie cessavano.

Era quello l'appuntamento che l'istinto, o forse altro, mi
aveva organizzato con la complicità dell'autostrada.
L'emozione mi prendeva alla gola.

Non che i fatti degli altri mi interessassero, a incuriosirmi
era solo il modo in cui avveniva il passaggio. Pensavo al
come, e non al perché e ciò mi allontanava dalla compren-
sione, se mai avesse potuto esserci.

I racconti degli altri sono spesso ordinari, figuriamoci quelli di chi si trascina in corteo, con il cervello in folle. Ma forse era un sogno. Capita. Tossivo forte per svegliarmi, ma non stavo sognando affatto. E come avrei potuto? Da ore guidavo e un colpo di sonno non sarebbe mai stato abbastanza lungo da poter essere raccontato. Quelle voci zigzagavano imperterrite. Pensieri senza pudore. Anche il timbro era chiaro, capace di restituirmi lo stato d'animo del mio involontario interlocutore. Ascoltavo. Vagavo fra quelle parole.

Mi sentivo un ladro di pensieri, era così facile impadronirmi dei loro affanni. Mi imbarazzava entrare nella loro intimità.

A quale titolo quelle intercettazioni?

La curiosità era però più forte della decenza e mi misi, in scia dietro quelle tracce. Come poteva accadere? Bella domanda, me la sarei posta in un altro momento, per ora ascoltavo.

Pensieri liquidi, domande che si rincorrono come farfalle in un pomeriggio d'estate. Messaggi in cerca di un lampo.

II. COMPARSE NELLE ULTIME FILE

Sicuramente non ha sofferto, non se ne sarà neanche accorto. È stato tutto così veloce. Non era vecchio, ma non accorgersene ha i suoi vantaggi.

Si dice sempre così. Ma evitiamo di interpretare il pensiero del nostro prossimo. Non siamo Dio.

Ricordo le parole sulle scale, come ultimo ostinato messaggio: “Io tra il poco e il niente preferisco il poco”.

*Potendo scegliere, morire così, non è male. È una morte quattro stelle...
Cinque è nel sonno e nel proprio letto.*

Se proprio non riesci a evitare di morire, cerca di non farlo a casa.

Non sporcare gli affetti con conati di vomito. Meglio usare i piatti di carta dei servizi pubblici, in un attimo si butta via tutto e le cose tornano come prima. Vietato contaminare l'amore con scorie radioattive di dolore.

No forse è questa la morte a cinque stelle... magari si sarebbe potuto trattare sull'età.

Sarò insensibile ma non amo pensare alla morte. Se avessi potuto scegliere avrei preferito trovarmi fra i discorsi indecenti di ballerine e di nani. Un funerale ha un palinsesto troppo annunciato. Sembra un “*Grande Fratello*” di provincia.

*Cosa fa la differenza di altri dieci anni di vita? Le cose che non farai. Il matrimonio dei figli, i nipoti a scuola...
Quante cose non torneranno più. Le cene con gli amici, le passeggiate con il cane.*

Le scopate. Quante se ne sarà perse, a giudicare dall'età media degli astanti, non molte. E a due stelle.

Era abbastanza ateo da non dover trattare salvacondotti con un padre confessore, si era già sdoganato da solo. Ho visto tanti ritrattare indietreggiando corrotti dalla paura... o nobilitati dalla fede.

Se è solo la terra ad attenderti... può aspettare.
Sono cose troppo distanti dalla ragione, tanto vale non pensarci.
Sono un ingegnere, non ho niente a che spartire con gli intrugli dello spirito.
Appartengo alla modernità, sulle mie radici *greco-giudaiche* suona più forte la marsigliese. Il mio dio è la libertà e l'unico culto è per la tolleranza che la vigila. Il sistema dei doveri appartiene al DNA che porto dentro, e non ho bisogno di intermediari.
Condivido però molti valori del Vangelo, fin troppi, anche se non sono sessuofobo e non firmerei un assegno in bianco nemmeno al padreterno. Uno che di mestiere fa il creatore non sopporterebbe una simile dabbennaggine.

Adesso mi danno fastidio queste persone che quotano la morte come se scegliessero un albergo.

La medicina ha allungato la vita. L'età media di un uomo ha scavalcato gli ottanta anni, allora se ne è persi parecchi.

Chi ha detto che la medicina abbia allungato la vita? Ha solo prolungato la vecchiaia.

Mio padre, fortunato lui, è morto improvvisamente, senza accorgersene.

Mia madre invece un po' alla volta. Non ne può più di frangere ogni giorno. Anche per me è difficile riconoscerla. Prima non c'era più il suo corpo, poi neanche i suoi pensieri. Ma cosa fa quella vecchia nella casa di mia madre? Cerco dei ricordi da condividere, ma mi guarda con gli occhi di chi non capisce. L'affetto però l'ho sempre sentito, è l'ultimo istmo, ma lei è sempre più un'isola e il mare si alza ogni giorno. Meglio essere vivi prima di morire.

Questa mattina al notaio è venuto un coccolone. Un aneurisma meritato, si intende. Si salverà, ma questa morte a quattro stelle è meglio di una convalescenza scellerata.

Magari c'è un'altra vita a sorpresa, non nel senso della fede ma in un riciclo della natura. Un girotondo organico dove oggi sei uomo, poi transiti per la terra e dalla cenere si riforma qualcosa. Nulla si crea - nulla si distrugge.

Potrebbe essere un salmo. Lavoisier canto dodicesimo.

Quante fesserie in questa genesi escrementizia. Mi piacerebbe raccontargli che per la crudeltà dei bambini, in un'altra vita, facevo l'orso in uno zoo.

Stanno studiando l'eternità. I nostri nipoti, o al peggio i loro diventeranno eterni.

Un bel rischio. Sarebbe allora la peggior civiltà. Insostenibile. Collasserebbe in breve tanto da dover ripristinare la *pena di morte*. Per esempio il Papa resterebbe Papa nei secoli e nei secoli superando Dio nella devozione dei fedeli. Impossibile ascoltare questa comparsa, cercherei di guadagnare il centro del corteo.

Nella retrovia i pensieri ristagnano goffi. Come mosche cercano l'indecenza di inutili particolari o escono per distrarsi altrove. Riproducono le banalità delle peggiori radio private.

Anch'io pratico la mediocrità, ma non come vizio. Solo per mettere a loro agio i mediocri. La leggerezza dei contenuti accorcia le distanze e allarga l'intesa. Voglio persino bene a dei banali assoluti, per questi amici darei un rene, ma prego per il loro silenzio.

Che pensieri senza senso.

Ma il cane di mio cugino sarà cugino del mio cane?

Una signora parla con il suo tumore. Lo sente crescere. Discute. Patteggia.

I due si raccontano tutto. Lei per blandirlo, lui per trovare più in fretta la colonna vertebrale. Ora che si conoscono sanno che bugie raccontarsi. Hanno trovato un loro equili-

brio e, in fondo, hanno capito che non c'è fretta. Il bene e il male raggiungono traiettorie utili.

Meglio risalire il corteo, oltre alla curiosità passerà di qui anche il dolore?

Questo altro signore pensa al suo cane seguendo il feretro. La morte potrebbe colpire la cosa più cara che ha.

Cosa farò quando morirà Titti, la mia barboncina?

I cani sono figli destinati a morire prima di chi li ama. Che tragedia.

Quanti vecchi. Cosa li attira a un funerale?

Pigliano le misure e cercano di capire se il tempo per andarsene sia già giunto.

Lo si capisce sempre troppo tardi...

Poco tempo fa, sbagliando numero di telefono, mi sono imbattuto in una strana registrazione: "Non lasciate messaggi a questa segreteria telefonica, non rispondo più, non ci sono, oppure sono già morto".

III. UN VECCHIO CHE NON C'ENTRA NIENTE

Questo vecchio segue, ma non conosce il defunto. Segue per istinto.

Il funerale gli appartiene, guarda il feretro e si sente già un condómino

La badante lo aveva perso, adesso lo recupera e lo porta via.

Alcuni nel corteo lo riconoscono, è il vecchio direttore della Posta. È andato in pensione molti anni fa. Un giorno disse: “Già che abito al primo piano esco dal balcone”. Le gambe guarirono presto, la testa non più.

Il cervello diventa piccolo come un'arancia. Lo vedi stampato su un foglio di carta. È così che la TAC ci consegna la cifra della demenza.

Tre dimensioni per tracciare il nulla.

Si è appiattito tutto.

Solo le penne dell'elettrocardiogramma disegnano qualcosa ma è un equivoco meccanico perché non è segno di vita, è istinto. Un *default* dello strumento.

Neuroni in scadenza di contratto.

La vita è un'altra cosa.

Anche gli amici sono persi. Mario abita con la badante, suo fratello più in là: in un polmone d'acciaio.

Anselmo è nefropatico... si è già azotato il cervello.

Vorrei uscire di scena senza invecchiare. Senza ridurmi al default di una macchina. Senza rendermene conto, senza farlo capire.

“Ma dov'è?”

“Ah, dimenticavo di dirti... non c'è più”.

IV. UN UOMO QUALSIASI, MOLTO QUALSIASI

Però la moglie del povero ingegnere è ancora giovane. Chi si occuperà delle sue voglie? Potrò sempre tessere la tela del ragno. Poco alla volta, con sensibilità.

Che delicatezza. Più di un ragno sembri un pesce cane. Gli squali sentono l'odore del sangue a chilometri di distanza.

Forse sei anche amico del morto. Compagno di branco! Squali inseparabili negli stessi abissi, perché di solito gli amici si assomigliano.

Del resto cosa posso aspettarmi a origliare nella mente degli altri?

Però, in fondo, non fa male a nessuno questo suo progetto, anzi, in un certo senso, è intenzionato a fare del bene. E in ogni caso non spetta a lui custodire quel dolore.

Gli squali a volte si riposano nuotando immobili nella sofferenza degli altri.

È solo una questione di estetica, basta guardare la cravatta che porta. Per farmi capire chi sia ha scelto i colori del sangue rappreso.

Certo, chiusi nella mente nuotano squali, ma anch'io, qui a origliare, faccio la mia parte. E poi i propositi non contano, hanno confini vaghi. La morale fa finta di non capire, controllerà poi sulla soglia, quando le intenzioni usciranno dalla tana.

V. UN VECCHIO VISIBILMENTE COMMOSO

Che viaggio faticoso, ma come potevo non venire.

Gli ho tagliato i capelli per trent'anni e so distinguere gli uomini dalle loro chiacchiere.

I capelli sono così vicini alla mente che raccolgono i pensieri. Come un raddomante ho la sensibilità di ascoltare con le mani.

Abbiamo parlato di tante cose, io in piedi con le forbici, lui seduto che mi guardava, di sponda, dallo specchio.

Traiettorie complicate da un capo all'altro della ragione.

Ciò che è bene e ciò che è male, il senso dolce della vita e quello aspro dei doveri. E io sforbiciavo, curavo e sfoltivo qua e là. I sapori della vita sono fatti per confonderci.

Un giorno mi disse: "Possiamo darci del tu, parlo volentieri solo con gli amici, quindi sei un amico". Poi per scherzare, trattenendo una risata, aggiunse: "Mi piacerebbe averti al mio funerale, in fin dei conti la mia vita è passata dalla tua poltrona di parrucchiere".

Che strano trovare proprio quel pensiero fra le tante cose che avrebbe potuto dire. Avrei dovuto sforbiciare subito quella riflessione.

*Forse il destino si intravede in un disguido della mente.
Forse sono state sigillate le antenne che intercettano Dio per dare a ciascuno il merito di trovarlo.
Ma tutto invecchia, anche il sigillo si consuma, la protezione vacilla e il destino che si voleva tenere nascosto, appare visibile per un istante. Un attimo soltanto.*

La ragione ti vacilla. Il destino?
È solo la fortuna. È lo stesso attore sempre sulla scena.
Che fatica fare accettare che nessuno ci deve niente. Ci giochiamo alla roulette futuri di velluto o di cocci di bottiglia. E la partita si gioca in una sola mano.

*Così l'ingegnere (continuavo a chiamarlo così) uscì dal circo dei clienti ed entrò nella famiglia degli amici. Ma adesso appartiene solo ai ricordi.
Perché così all'improvviso?*

Chi ti garantisce che non possa essere all'improvviso?
Perché ti meravigli?
I progettisti ci hanno prodotto per procreare e basta. Dopo sono tutti anni regalati, rubati al progetto.
Perché devo sempre sfogliare Darwin?
C'è in ogni caso un confine. Solo l'amore sa beffarlo. È coraggio o follia.
Ma per tutti morire è all'improvviso.
In mare o in porto. O annegati dal di dentro. Per i sensi di colpa o per un incontrollata risposta dei polmoni al deficit cardiaco. Con gli occhi sbarrati che si chiedono perché

quella cosa così semplice come respirare sia diventata improvvisamente un azzardo.

Avrai detto le cose che dovevi dire prima di morire?

Si inceppano le stelle e le parole precipitano. La luna si aggrappa al cielo ma ancora per poco, sono le ultime frasi che fanno paura. Poi il buio.

Il medico che tasta il mio corpo mi avverte che sono filtri, tubi, mantici, liquidi. L'idea di misurarmi la pressione mi avvicina alla macchina e mi allontana dal *creato*.

Se esistesse Dio non mi scambierebbe per una pompa.

Vivere per forza non mi interessa.

Voglio vedere le nuvole passare nel cielo. Amo attraversare la pioggia.

Quando i miei mi vedranno uscire con l'ombrello inizieranno il conto alla rovescia.

Per farmi coraggio, da bambino mi cantavo delle filastrocche quando strane idee entravano nel recinto.

Non avevano senso quelle parole, non erano belle, non significavano molto, erano solo un segnale per liberare i cani e difendermi da quelle incursioni.

Era così che diventavo audace. Ancora oggi le sento quelle rime stropicciate con le parole dei bambini. Mi danno coraggio, anche se ormai è solo un tic.

*Balla balla ballerina
balla che è già mattina.
Non fermarti, non finire
deve tutto incominciare.*

Adesso voglio raggiungere il centro del corteo.

VI. UNA FIGLIA

Questa signorina è così affranta che potrebbe essere la figlia. Ma perché è nel centro del corteo?

*L'ho lasciato partire senza salutarlo.
Mio padre se ne andava così presto alla
mattina, perduto a inseguire cose che
non l'aspettavano. L'orologio me lo por-
tava via, non altri affetti. L'amore c'era
e l'ho contato. L'amore si sente, ha la
sua cifra, il suo spessore fisico.*

*Partire era la sua storia, era curiosità,
era sfida, era destino, e mi portava con
sé, almeno nei pensieri. Ed è partito an-
che quella mattina mentre volevo che re-
stasse per parlare della mia tesi.*

*Il tempo sembra interminabile, poi si
ferma all'improvviso, ti guarda dal con-
fine, ti concede un'intuizione, poi acce-
lera ed è già di là. Tu puoi solo ricorda-
re. Il tempo non ti dà mai tempo. Magari
lo ritrovassi.*

*Dietro al feretro ci saranno i miei fratel-
li, anzi, i miei fratellastri. Ne abbiamo
parlato tanto.*

Cosa succederà quando sapranno?

*Così voleva lui, avrebbero appreso solo
dopo la sua morte che aveva due fami-
glie. Adesso quando si apriranno le car-
te succederà di tutto.*

*Una volta andai con mia madre a vedere
quei ragazzi davanti alla loro scuola.*

Poi mio padre si infuriò e giurammo di non farlo più.

Anch'io ho una famiglia nascosta. Anch'io guido traiettorie impossibili.

Adesso la storia mi incuriosisce. Questa ragazza potrebbe essere: *Segreta*, mia figlia, l'altra figlia... l'altra famiglia.

Si chiama proprio: "Segreta". Un nome che traccia la storia. Un modo per ribadire che nulla avveniva per caso. Poi il nome si è stemperato in Greta, segno che il tempo accomoda ogni cosa. Tutto si diluisce... evapora. Anche i grandi dolori.

Famiglia è parola corretta, non un modo superficiale di dire. Famiglia a tutti gli effetti, come l'altra. Non una più importante dell'altra. Come potrei. La famiglia è famiglia, altrimenti userei un'altra espressione.

I segreti nascondono tesori.

Chiariamoci subito. Sono un vigliacco e sono cosciente di esserlo.

Non ho saputo scegliere.

Merito ogni ragionato disprezzo ma questo è lo stato dei fatti.

Ad ogni azione corrispondeva un dolore simmetrico, uguale e contrario. Così sono rimasto impietrito e non mi sono mosso sperando sempre che domani fosse meglio di ieri per confessare la mia vigliaccheria.

Io amo sia mia moglie che la madre di Greta e questa è la cosa più difficile da spiegare. Probabilmente, anzi certamente, è immaturità, quindi, alla mia età, è una colpa grave. Non cerco scuse che non ho. Rispetto e condivido le regole. Sono il primo ad accusarmi, ma ormai non ci sono vie d'uscita.

Quando lasciai, prima di avere una figlia, la mia compagna di Firenze, lei sulle scale mi disse:
“Ricordati: tra il poco e il niente io preferisco il poco”.
E tornai indietro per quelle scale.
Non mi pento. Non mi sono mai pentito.
Non le ho mai nascosto niente. Ha accettato tutto.
Basta questo per amarla per tutta la vita. Basta questo però per disprezzarmi.

Un rimorso copriva il tiro da ogni angolazione ed ero sempre, comunque solo, senza vie di scampo, con il tempo che giocava contro.
La notte scendevano in picchiata pensieri al napalm.
Il rimorso mi sorveglia ancora oggi e non mi dà tregua perché io sono il primo a condannare la mia vita.

Pago col disprezzo di me stesso e, finora, sono l'unico a pagare.
Il segreto ben custodito ha permesso di non togliere nulla ai milanesi (così li chiamo). Io sono spesso via, ma è per lavoro e poi sospetto che a loro, in fondo, faccia piacere qualche grado in più di libertà.

Lo dirò al momento giusto, la mia famiglia di Milano lo saprà all'ultimo, ormai è solo quello il tempo giusto.

Come pensate che possa affrontare mia moglie dicendo che ho un'altra donna a Firenze, anzi, ho una figlia di ventidue anni?
Anche a Milano ho un figlio da proteggere. È già così difficile difenderlo dalla sua solitudine. È un ragazzo normale, ma albino e questo basta a murarlo in una torre di solitudine. Vive da anni in mansarda con la sua gatta bianca, senza mai uscire dal suo computer.

Io faccio il costruttore, ho cantieri in molte città. Un figlio isolato e l'altro indolente. Ma ho più colpe di tutti loro e non posso chiedere nulla, né alzare la voce, né lanciare ultimatum come farebbe un padre esemplare.

Mia figlia Greta è al terzo anno di architettura a Firenze e, a suo tempo, la mia attività sarà sua. Perché la merita. Perché è capace. Perché saprà portarla avanti. Ma ciò complica la mia posizione, ecco perché c'è sempre un valido motivo per rimandare la confessione di un tradimento organizzato.

A Fiesole la mando già in cantiere. Protetta dal cognome della madre nessuno sospetta che sia mia figlia. Io cerco di farmi dare del tu davanti al geometra per evitare di fare poi delle gaffe. Lei, per sfida, non lo accetta, è il suo modo di rifarsi, di sottolineare le mie distanze, ma è piccola cosa. Le mie sono lontananze geografiche, non affettive.

Non ho mai passato un Natale con lei e non lo passerò mai, non lo potrò mai passare. È il più grande cruccio della mia vita. La cosa che più mi fa sentire in torto è che Greta non me lo ha mai rimproverato. Anzi non ne ha mai parlato. Io da anni mi preparo la risposta. Provo e riprovo perché a Greta non ho mai raccontato una bugia. Greta non chiede nulla. Non mi ha mai messo in imbarazzo. Questo è amore. E per questo Natale è il peggior giorno dell'anno. E non solo per me.

Tradimento è un'espressione ingannevole. Io non tradisco nessuno, tutti possono fidarsi di me. Io ci sono e ci sarò. Sempre a favore delle loro traiettorie. Tradimento significa solo che faccio proseguire la storia in attesa di un finale possibile.

Adesso vorrei sapere di più su quel poveraccio che apre il corteo.

Se lo avessi incontrato da vivo avrei potuto dirgli quello che trattengo per decenza: senza questa terribile viltà non esisterebbe Greta e la mia vita sarebbe dimezzata.

Queste due donne di Firenze, che si accontentano del poco, sono il molto della mia vita. L'esagerata voglia di amare.

La cosa più inconfessabile del mio segreto, è che lo rifarei. Sbagliando, sapendo di sbagliare. Da vigliacco, da ostinato equilibrista.

Conosco ogni grado di ambiguità, ma anche d'amore.

Io non so dove finisca l'uno e inizi l'altro, ma rubando al tavolo da gioco, sono stato fortunato.

Mia moglie, Anna, mi ama e mi crede suo. *Nostro* non esiste nel suo immaginario quindi io merito ogni condanna.

La ragione però fa strani scherzi.

Dopo un po' l'errore perde consistenza, come se la reiterazione del male mandasse in prescrizione il torto. Infatti, ogni modo di farmi scontare la colpa, castigherebbe, non la mia felicità, ma quella delle persone che amo. Più di ogni altro pagherebbe chi decidesse di fare la prima mossa togliendo stabilità alla mia bugia.

La tregua sarebbe peggio della guerra.

Il primo paradosso è che io amo. Forse amo troppo e quindi faccio del male a qualcuno, anzi: a chi amo di più.

Allora cosa è giusto? Meglio amare meno. Forse è preferibile non amare affatto. Dimostrazione per assurdo che non resta che mentire.

Il secondo paradosso è che, confessando i miei crimini, io mi alleggerirei dei sensi di colpa mentre le vittime si troverebbero senza più punti di riferimento.

La terza verità disastrosa è che confessando procurerei il disprezzo dei miei figli milanesi.

Ma un motivato disprezzo è poi peggio di un'immotivata distanza?

Chi ha ragione allora?

Perché ho sbagliato tutto se tutto si è poi incastrato così perfettamente confortando non una famiglia, ma due?

Io però so di avere torto, lo sfogo è solo un riflesso condizionato... bracciate inconsulte di chi sta per annegare.

Nei paradossi si scopre la verità che sfugge all'abitudine. Ma questa fottuta verità non può essere una regola scritta a priori, deve assolutamente considerare la felicità degli attori.

La teoria del bene e del male forse è diversa dalla prassi.

Non pensarci aiuta tutti a essere più felici.

Ma che senso ha quello che sto pensando? Il senno svicola via, cambia strada e non mette la freccia.

Comunque, al di là del torto e della ragione, sono sempre uno che parte.

Uno che lascia giornate azzurre dall'altra parte del viaggio.

Uno che saluta, che tanto domani è qui ancora e, in questo modo, continua a essere in due posti diversi correndo su una lama.

Uno che non può far mancare nulla perché ha già tolto la sincerità dal suo amore.

La sincerità è tutto. Bisogna allora imparare a fingerla.

Ma si può amare senza sincerità?

È un segno di immaturità, di egoismo, di vigliaccheria. È tutto questo, ma è anche dolore. Sparate pure, ma mirate al petto.

E poi il dolore come ti cambia?

Ratrapisce le ali, anche se rafforza gli artigli.

Il mio non è un dolore sordo come un figlio perso improvvisamente, ma un frastuono sgangherato di fastidi. Un collaggio continuo dove la ragione si imbratta in vischiosi compromessi.

Non mi stimo e faccio di tutto per riscattarmi dando più del possibile. Corro, produco, ma continuo a non accettarmi, anche se la famiglia che mi accoglie senza fare domande vale qualsiasi prezzo.

Corro sul rasoio, ma so che è ancora poca cosa.

Peccato non conoscerlo dal vivo questo poveraccio ora ridotto in un involucro di legno.

Anche lui, immagino, tormentato tutta la vita dal peso di un pensiero solo.

Un giorno mia moglie verrà a conoscere da altri la colpa che nascondo. Me ne accorgerò aprendo la porta, vedendo i suoi occhi annegare nel pianto.

O forse non troverò più la porta. Se ne saranno andati tutti da una zia a Lisbona.

Meglio non pensarci, come la morte...

Lo sapranno a funerali avvenuti.

Due famiglie equidistanti, simmetriche, corrispondenti.

Queste due rette parallele si incontreranno in un punto non immaginario, molto prima dell'infinito, subito dopo la mia morte.

Quando mia moglie lo saprà, la rabbia del tradimento compenserà il dolore della mia morte. Se avessi la faccia di bronzo direi che è tutto previsto, una mirabile compensazione.

Se dovesse morire prima lei, non verrebbe mai a saperlo. Sarebbe una fortuna.

Cosa succederà invecchiando tutti? La verità potrà ancora essere trattenuta fuori dalla porta di casa quando saremo un po' scaduti di mente? In quei giorni non ci sarà la complicità del lavoro a portarmi a Firenze.

Anche per oggi non ci penso.

Ci pensa invece la filastrocca, mi segue e mi detta la strada.

*È già aperta la cortina,
questa gioia malandrina.
Tutto gira non temere,
so distinguere il dovere.*

VII. UN AMICO

Ci sarà più di un amico? Non vorrei essere l'esecutore testamentario di questo acrobata, non vorrei fare mai certi discorsi. La verità va rimandata o cancellata, è il verosimile che guida la felicità. Cosa volete che siano i banali dettagli della realtà? Quello che si vorrebbe ci rappresenta meglio di ciò che si ha.

Un amico ti avvisa quando sbagli, altrimenti a cosa serve.

Ti esorta. Ti prenderebbe anche a sberle, se servisse.

Poi, quando capisce che tanto non cambi, passa a proteggere i tuoi errori.

Non si intromette, ma c'è. Non ti chiede, ma sa. Del resto non fa domande uno che sa tutto.

Aspetta, fa segni dalla distanza e un attimo prima della tempesta ti prende le mani e inizia a scherzare. Sommessamente, per riguardo. Sottovoce, per non coprire i tuoni. Agli amici veri è dato anche il diritto di sbagliare.

Purtroppo ero l'unico a conoscere il suo segreto e ciò lo autorizzava a non parlarmi d'altro. Sapevo con anticipo quando stava male. Bastava scorrere il calendario.

Un amico deve essere telepatico, se no che amico è?

Quante volte gli ho detto di prendersi una vacanza da solo e pensarci. Immaginare gli scenari, elaborare, pacificare.

È arrivato *pozzescienza*! Ma la regola di chi scappa è non fermarsi. Rischieresti di trovarti impigliato in questioni che potrebbero strangolarti.

Se c'è una cosa che proprio non sopporto è pensare ai fatti miei.

La notte, solo la notte, mi fa male, ma non mancano le birre nel mio frigorifero.

Faceva il disinvolto ma si tormentava. Da terapeuta improvvisato sono stato io a dirgli che aveva fatto bene così, che era la cosa migliore da fare, che sua figlia lo ripagava di tutto. Forse anche l'altra signora valeva più della moglie, non so, ho preferito non conoscerla per preservare il mio futuro di mediatore.

Mi ha fatto pena quando invece di mostrarmi la foto della figlia nel portafoglio, come qualsiasi padre, ha dovuto cercarla su un sito per non lasciare tracce compromettenti.

Ora però, dopo tanti anni, condividevo, in piena coscienza, che era stata una scelta giusta. Ipocrita ma efficace.

Perché le due cose devono essere per forza nemiche?

Perché scegliere l'una o l'altra?

Non perdiamo di vista che l'unica certezza etica è il dovere di traghettare il

maggior numero di persone sulla sponda della felicità.

Lui sicuramente è stato un grande traghettatore.

La sua morale, ad ala variabile, nata per viltà, si dimostrava efficace alla prova degli affetti.

Funzionava tutto finché reggeva la bugia e solo di questo bisognava tenere conto.

Il razionalismo dei sentimenti aveva vinto il rococò borghese sul piano dell'amore e su quello del benessere.

Nel suo disperato rimorso era un uomo affettivamente ricco che rifletteva questa opulenza d'amore su tutti quelli che lo circondavano.

Sospetto che la moglie avrebbe reagito con odiose rappresaglie. L'amor proprio dà effetti collaterali indesiderati. I figli si sarebbero offesi per simmetrica presa di posizione contando e ricontando il torto subito. Misurandolo in case e in cose sottratte, non in parole mancate, non in contenuti. Ma chi è il più egoista della partita e come si valuta?

Il dolore è l'unica misura.

L'unica traccia veramente umana.

Una storia con queste simmetrie di torti e di ragioni mi intriga, ma mi fa ritrovare quel dubbio.

Meglio essere un bugiardo pentito o un incosciente ostinato?

Il dubbio stesso è dolore perché tutto resta fermo a quella scelta terminale.

E il dubbio è sempre lì che mi aspetta.

Immobile, mi guarda e mi dice: "Nessuna fretta. Ripasso."

Per fortuna ci sono gli amici, li ha scelti l'amore, non il caso.

Meglio essere stati compagni di liceo, che ovuli predestinati nella stessa ovaia.

E ancora la filastrocca, come se quelle parole, volutamente banali, portassero risposte obbligatoriamente straordinarie.

*Qui l'amore è la risposta,
corre svelto sulla costa.
È la riva che sostiene
la marea dalle sue piene.*

VIII. UN RAGAZZO COL VIOLINO

Che ci fa un ragazzo così giovane col violino sotto braccio?

Ripassa la parte, le dita vanno a cercare nell'aria gli accordi.

Ho amato il violino alla sua età, ma non si possono portare tutti i giocattoli con sé quando la vita inizia a correre.

Quel bischero del prete doveva proprio scegliere un pezzo così difficile? E il morto non poteva accontentarsi dell'organo come tutti gli altri? Mi daranno anche poco, non ci faccio che una birra con l'elemosina del parroco. Sarà già tanto che non mi tocchi con le sue mani sudate.

Un bambino col violino anticipa situazioni diverse da un bambino col trombone. Sono due suggestioni che consegnano emozioni distanti.

Quando sarà tempo del mio funerale chiederò un bambino col trombone, sai quanta ironia.

“Mi hai preso Padre Eterno ma è solo per scherzo” e qui un basso roco tra preghiera e schiamazzo, mentre il dito indugia sul tasto del re.

C'è più amore in quel re stonato e sicuramente tanta più vita.

La vita da salutare, sulla soglia della memoria, è sempre un tema dell'esistenza. L'ultimo. L'assoluto. L'infinito addio.

Mentre saluti tieni in pugno il bicchiere perché la vita è ancora lì.

Il trombone, in questo svago allusivo, è un calice di Sangiovese.

Il violino è un madrigale.

Da ingegnere so che c'è più vita in una coppa di vino che in delicate parole arginate attorno a un commiato. E sono sempre le ultime che fanno paura.

Il giorno che saprò di essere vicino alla mia ora vorrei infilarmi la dignità come una camicia nuova, abbottonarla con cura, scegliere gli accessori... "Ecco, sono pronto". Poi prendere le scale, con scioltezza, come uno che corre, come ho sempre fatto...

"È qui che assegnano la malattia terminale? Indicatemi l'uscita".

Mi piacerebbe rispondere alla chiamata con un mezzo sorriso, che vuol dire e non dire, che lascia intendere.

Ho chiuso le porte. Ho dato ordine di lasciare passare solo il piacere e la bellezza, gli unici compagni a cui è concesso restare vicino in quel momento.

Sarò ancora elegante, non temete.

Vorrei tanto avere la forza di farlo a tavola, mentre il ragù minaccia il tovagliolo, e la bocca piena lancia segnali avidi di vita. "Dimenticavo di dirvi: ho un tumore ai polmoni".

È una vita che studio questo passo e mi preparo per non deludermi all'ultimo, quando una parola sbagliata non concede recupero.

Un bambino che tenta di suonare un trombone... Tutto quello che esce è più vicino alla vita. Almeno alla mia, così ostinata e strana, corsa tra un bacio e un veleno.

Le cose che sembrano non sono mai quello che sono.
I sensori sono deboli.
La bussola continua a invertire direzione.
Anche l'amore custodisce terribili segreti... la mente racchiude sempre la storia che tradisce.
Dove si confonde la sera con la notte ci assale chi ci avrebbe dovuto proteggere.
Perché là si ingarbugliano le cose che sono con quello che sembrano? E perché qualcuno cambia il mazzo delle carte?

Meglio far finta che tutto sia pacificato così da mantenere un po' d'ingenuità e chiedersi cosa c'entri questo assurdo trombone con una vita sull'uscio pronta per i saluti.

La trama del paradosso indicherà qualche riflessione?
Le cose non sono mai come si vedono dall'esterno.
Sembrano altre storie e sono la miscela scadente di ogni punto di vista.
La verità è quella dei protagonisti?
O quella di chi condivide le loro vicende?
O di chi la racconta?
Solo il dolore è la misura del bene e del male.
Per la "verità" non ho strumenti, e nemmeno certezze.

Del resto ancora mi chiedo come possa un laico *insurrezionalista* come me, schierato contro tutto ciò che non sia guidato dalla ragione, perdersi in questi pensieri barocchi?
Dov'è la linearità del pensiero scientifico?
Sono un equilibrista. Ingegnere di un disordine organizzato, e ancora sono qui con una domanda infinita per una risposta sempre ferma sulla porta.
Dove sono le certezze che volavano con me?

Un trombone è così esagerato che allontana dalla realtà qualsiasi considerazione.
Sono emozioni che al massimo fanno ridere.
Giusto! Perché tutto il resto fa danni.
Meglio non cercare di spiegare. Meglio non andare più in là di questo stupido trombone.
Non c'è nient'altro nella mia storia.
Via con quel re, un'ottava più basso, cupo, assurdo, ridicolo.

Questo stupido trombone
mi corteggia dal balcone.
Meglio ridere e scherzare
che poi farsi soffocare.

IX. UN AMICO DEI FIGLI

*Rinuncerà probabilmente alla regata.
Poveraccio. ci teneva moltissimo, era
riuscito a entrare nelle selezioni e adesso
rischia di restare a terra chissà per
quanto. Che sfiga.
Non ci voleva questo incidente, è ancora
stordito. È stato tutto così improvviso.
Mi diceva che non vuole lasciare la madre
adesso, avrebbe però parlato con il
fratello tra qualche giorno per capire
meglio, a bocce ferme. In effetti fino a
lunedì prossimo c'è ancora tempo - ha
telefonato al coach per spiegare la situazione.
Speriamo che la madre non gli pianti
grane, è già tutto più difficile adesso. I
genitori dovrebbero avvisare prima di
andarsene, lasciarti almeno un biglietto,
così ti organizzi. Sto scherzando. Si
scherza sempre con il dolore degli altri,
è un modo per esorcizzarlo.*

Ci sono cose tra padre e figlio che non saranno più condivise ma questi ragazzi non lo sanno ancora. La mente va ai progetti e a come trattenerli.
Ho un figlio, quello che chiamiamo “Sua Grazia Serenissima”, è un giovane assolutamente disadatto al dolore.
Cosa dà un padre? Mi sono interrogato a lungo e sono preparato. Così competente da poter sintetizzare con la forza di una parola sola: *contenuti*. Quello che loro chiedono è invece: *vantaggi*.

Bisogna allora *trattare*, come ho sempre fatto. Mescolare le carte e far trovare i contenuti nel supermercato dei balocchi, quelli che loro chiamano miti.

Se almeno fossero ostinati andrebbero da qualche parte, anche sbagliata, invece ogni stagione ripetono gli stessi volteggi inconcludenti e cadono sulle loro ombre. Sempre più spaventati, sempre più annoiati. Il benessere ha arrugginito i loro ingranaggi.

Paradossalmente un piccolo problema aiuta più che la polizza d'affetti organizzata dalle loro madri. L'altro mio figlio, il più giovane, è albino, con le sue difficoltà sta caricando armi che un giorno faranno la differenza. So che quando deciderà di combattere scenderà in strada armato. Per l'altro posso solo affidarmi alla clemenza della corte.

Troppi specchi alle pareti.

Sono trappole, son reti.

La morale beve birra.

Manca: oro, incenso, mirra.

Io ho avuto la vigliaccheria di non combattere con mia moglie per insegnare a lottare.

Ho lasciato che la ruggine scavasse in profondità.

Le mie colpe bloccavano le intenzioni e passavo sconfitto dal supermercato dei balocchi.

Quante volte avrei voluto dire questa non è la vita, è una cartolina, non vedi come è finta. Ma il timore di sentirli ostili mi bloccava. Con che autorità avrei potuto alzare la voce e parlare di vero e di falso...

Provate adesso a togliere quella ruggine dal loro cuore.

X. IL FIGLIO

Questo ragazzo elegante deve essere il figlio, a giudicare dalla posizione che occupa.

Povero papà. Sempre di fretta, la vita non è quella corsa che ti ha portato via. Non volevi capirlo. Non ti mancava niente, ma dovevi sempre dimostrare qualcosa. Quel tuo lavoro maledetto. Potevamo vivere con poco in Costa Rica affittando la barca. Quante volte te l'ho detto, accidenti se mi avessi ascoltato.

Della sua maledetta azienda non voglio più sentirne parlare. Temo di essere costretto a fare quel lavoro che non è il mio. Nessuno sa fare cose che non gli appartengono. Meglio due giri di chiglia che immergermi in quegli uffici. Il sole per papà era un nemico da evitare. Io posso vivere solo all'aria, è una questione biologica. Sono un mammifero io. Lui era un mutante. Stava raggiungendo lo stesso DNA dei tarli.

Proprio ora. Proprio non ci voleva questa disgrazia adesso che ho la morosa incinta. Quadrava tutto nel mio progetto. Possibile che non mi vada in porto niente? Le mie navi sono sempre all'ancora. Tutti che proteggono, che si immischia-

no, che rimandano. E sono sempre chiusi i porti.

Accidenti, sarebbe stato così semplice. Me ne andavo a vivere con lei nella nostra casa al mare. Mica puoi tenere un bambino in un appartamento! Sai quante allergie. Aiutavamo a mantenere aperta la casa, curavamo il giardino di mia madre, mi preparavo per le regate come un vero professionista... quadrava tutto. Una logica a prova di papà. E invece no. Pensavo di dirgli del bambino domenica. Adesso sono rovinato, mia madre sarà una mina vagante. Per fortuna è una donna forte, saprà riprendersi. Non le mancano le cazzate per dare un senso alla sua vita.

Preferivo raccontare prima a mio padre del piccolo in arrivo, con tutti i suoi difetti era un uomo etico. La mamma avrebbe fatto solo crisi isteriche. Adesso le diremo che daremo il nome del papà al piccolo che deve nascere. Peccato perché avrei preferito Ivo.

Povero papà non ti vedremo più. È tutto così irrealistico adesso senza di te.

Ma se io vado a vivere al mare cosa farà mia madre in 280 metri quadrati? Bisognerà rivedere tutto, non potremo avere più sprechi. Basta cameriera. Forse qualcosa dovremo vendere. Meglio affittare. In fin dei conti questa casa le ricorderà papà, allora meglio liquidare subito.

È il momento di cedere tutto e andare in Costa Rica come ho sempre detto e fare nascere lì mio figlio. Non c'è fretta, ma non c'è neanche tempo da perdere. Nella vita ci sono stagioni. Questa è finita, adesso bisogna organizzare la prossima lasciando ai tarli della mente le sotterranee gallerie del dovere.

Meglio Ivo come nome, però, è più fluido, è più veloce. Ti immagini se provasse ad attraversare la strada e io lo dovessi trattenere. Ivo vieni qua! Col nome del nonno si sarebbe già sfracellato.

Se mio padre mi avesse dato retta avrebbe potuto godersi la vita. Ha preferito morire di noia. È così che la noia uccide, non prende alla gola, non fibrilla il cuore, non inizi a tremare. Sbagli un gesto consueto e... si spegne la luce.

La sua attività senza di lui non vale niente, cedi i muri. Se vendi subito perdi un po', ma se vendi ragionato passa così tanto tempo che perdi molto di più. Mio fratello sicuramente è d'accordo. Basta non rompergli i coglioni lui è sempre d'accordo. Chi ci può aiutare a vendere in modo intelligente? Bisogna cremare tutto se vogliamo sopravvivere.

Quanti conti. I figli dell'ingegnere sono ragionieri. Mutazione nefasta. Nell'evoluzione si è uncinata la molecola e sono diventati zecche.

Un estraneo sul divano
ospitava un bel cammello.
Cosa c'è vicino al cuore
solo muscolo adduttore.

Per fortuna non ho figli così cinici.
Avrò merito di ciò? L'educazione è un sistema complesso.
In questo continente inesplorato le regole scientifiche si arrendono alla fortuna.
La morosa conta più dei familiari, gli amici creano lo stile di vita e i genitori sono solo coinquilini.
L'opulenza li svuota di ogni energia, ma per rimuoverla dobbiamo prima privarcene noi.
Io potrei persino farlo. Uno che fa finta di avere una sola famiglia e che si sente sempre in colpa può far finta di qualsiasi cosa e accettare ogni sanzione per il bene dei figli... Ma mia moglie, che è più sana di mente, non potrebbe. Anna è la persona più inglobata nel sistema. Senti che è a suo agio e non le puoi sottrarre nulla.
La scelta di non lavorare le ha tolto spessore. Mi sono sentito in colpa anche di questo e ho considerato i suoi limiti come una malattia.
Compiangere è meno faticoso di curare.

Peccato aver riso troppo poco assieme.

Che rammarico terribile! Questo ragazzo ha ragione, speriamo che i miei figli non pensino mai una cosa simile. È come per una moglie rimproverare il compagno di aver fatto l'amore poco e male.

Ma è difficile trovare il momento. Il ruolo ti dà altre priorità prima che tutto frani e senti sempre movimenti sospetti.

Non mancano corvi che volano bassi e falchi appollaiati sulle torri più alte.

Non è facile trasmettere il senso del bene e del male.

Come si fa? Con l'esempio?

Cosa vuol dire esempio? Quello che si fa e si vede. O il gioco di prestigio di nascondere le carte del mazzo truccato?

Spero almeno di avere trasmesso un solido DNA dell'etica.

In qualche provetta, prima o poi, separeranno il cromosoma della morale, ma in nessun laboratorio si produrranno le staminali per rigenerare il bene. Sarebbe troppo facile.

Bene e male sono due parole troppo semplificate per sostenere un ragionamento. Sono buone solo per la letteratura. La complessità intorbida ogni considerazione.

Il male è un istinto?

Una procedura di adattamento della nostra specie?

Una degenerazione dell'egoismo? Impazzite cellule dell'avidità che si moltiplicano come un cancro? Si vede già a otto anni quando tieni la bicicletta tutta per te.

Purtroppo la religione non migliora le cose, è una chemioterapia inefficace che serve solo a far strapare i capelli. Anzi l'avidità è tipica del suo popolo e i delitti più cupi sono nelle loro stanze. Fosse un argine l'accetterei anche senza crederci, come uso sintomatici quando ho la febbre. Ma non ha senso scaricare file direttamente da Dio e salvarli nel disco rigido della morale. Disco... troppo rigido.

È difficile parlare di etica con tanto rumore che confonde.
È ancora più difficile per un padre che ha una bussola con
due poli di riferimento.

Perché non sono riuscito a trasmettere alcuna passione?
Proprio io che ne ho inquisite troppe.
Nel loro mare non c'è mai vento e quelle navi resteranno
in porto.

Cerco di correre dentro di loro, ma non trovo, non vedo,
non sento, non capisco. Non è colpa dei ragazzi, sono io
incapace di leggere nelle loro emozioni.

Non c'è mai stupore. Perché? Quale sortilegio ha tolto loro
la voglia di cambiare il mondo?

Le ingiustizie scandiscono il loro tempo e loro guardano
dall'altra parte.

Il pianeta vomita e loro ti raccontano storie confuse.

Noi stavamo soli con la nostra melanconia, loro si connet-
tono e chattano.

Noi scendevamo in piazza, loro cercano su internet!

Inghiottono contraddizioni e pinte di birra.

Si ravvivano i capelli con un gesto della mano e passano
oltre. Impassibili. Cinici. Distanti.

Le nuvole corrono, lo si vede da lontano e alla mattina non
si contano più le navi in porto la sera.

Ma loro, immobili, fissano la tempesta, lontani.

Non si accorgono che niente potrà essere come prima.

Che sarà di loro quando il vento scioglierà i capelli?

XI. UN BAMBINO CON I CAPELLI ROSSI

Evito i partecipanti annoiati. I loro pensieri sono un bazar di banalità. Ripassano le cose da fare o l'elenco dei rancori. Aggiornano tabelle affettive.

Chissà se al mio funerale ci sarà un popolo di naufraghi... con separate derive?

O forse solo ordinari sentimenti, la speranza di un discorso conciso o almeno che non piova.
Il fondo della strada non lo si conosce mai.

Questo bambino che segue annoiato, capelli rossi, maglietta verde, si sta mentalmente costruendo un aquilone. Lo capisco dalla carta millimetrata dei suoi pensieri. Probabilmente ha già allineato i pezzi in camera sua e quando lo riaccompagneranno a casa inizierà il volo.

Io ho capito che avrei fatto l'ingegnere mentre stendevo colla su delle anime di legno di balsa. Sfidare le leggi della gravità per volare oltre mi apparteneva già. Mi è sempre appartenuto. Era un modo di inseguire le emozioni lasciando il resto a terra.

Neuroni freschi per vedere oltre, viaggio sempre con un termos pieno.

Anche se ora l'Ing. Alarico Persepoli costruisce case i suoi mattoni tentano sempre il volo. E questo l'ho insegnato ai miei figli.

Non perdetevi tempo a correre con i rivali. Volate. Volate oltre. Volate via. Dall'alto si vedono cose che gli altri non riescono nemmeno a pensare.

Chi come me passa la vita in autostrada sa che la corsia di sorpasso, solo la corsia di sorpasso è la più sicura.

Un po' speciale, così volevo essere. Avevo troppi fratelli e una sconsiderata vanità, una vera attitudine per l'esagerazione.

C'è una bellezza esemplare in un aquilone. Guarda il vento negli occhi e invece di farsi dominare lo domina con due fili che lo trattengono.

Anch'io manipolo con due lacci sottili la vita di chi amo.

Anch'io continuo a sfidare il vento.

Anch'io tengo in mano i fili di ogni volo.

Anch'io guardo il vento negli occhi e questa bellezza mi appartiene.

*L'aquilone sulla pelle
coglie fiori sulle stelle.
Guarda bene, corri piano
tieni forte con la mano.*

XII. UN'AMICA DEI FIGLI

Cosa avranno nel cuore, adesso, quei ragazzi. Proprio ieri parlavamo del vento di maestrale. Eccolo. Ha già scoperchiato molte illusioni.

Mi era simpatico il loro papà. Aveva la faccia di un lupo che corre per la prateria ma che non ha perso l'indirizzo di casa.

Sapeva raccontare strane storie. Col sarcasmo ci portava in giro per il suo sapere.

A me restava lo stupore di quei racconti, ai suoi figli la morale, perché io ero già al di là della porta prima che colassero i buoni propositi.

Riuscisse mio padre a stupirmi!

Sospettavo che piacesse a mia madre.

I figli capiscono poco, ma sicuramente quello che i grandi vogliono nascondere.

Ho persino pensato, e con piacere – mi vergogno a dirlo – di essere sua figlia.

Era un modo di scappare di casa.

Poi al quarto anno di medicina, alcune lezioni e il gruppo sanguigno di mio padre mi rigettarono nella mediocrità del mio condominio.

Mi piacevano i suoi paradossi. Mi attirava la libertà che rendeva ai suoi ragazzi. Mi conquistava fin da bambina quando i suoi figli giravano in bicicletta

e a me era proibito attraversare la strada.

Comunque ho visto mamma troppo sconvolta.

Le persone amate si amano abbastanza?

E come si capisce?

E se si restasse indietro solo per mancanza di punti di riferimento?

Cosa vuol dire amare abbastanza?

Per fortuna non ho un vocabolario per strapazzare questa parola. Abbastanza non ha senso con l'amore.

*Che significa abbastanza
chi assicura la sostanza.
Se perdiamo la misura
costruiamo solo mura.*

O si ama o non si ama, se ci fosse una misura con preciso collimatore a tacche avremmo istruzioni migliori per essere felici...

Si ama e basta. Ma quali sono le regole d'ingaggio?

Si amava anche in quell'allegro condominio. L'aria qui è buona, non come a Milano dove solo il rancore percorre le scale lucide d'invidia e di cera.

Mi ha terrorizzato una frase, scagliata con l'ascia. *"I figli capiscono poco, ma sicuramente quello che i grandi vogliono nascondere"*.

Non ho il benché minimo indizio di come i miei ragazzi possano immaginare la mia situazione di Firenze.

Ci sarebbero domande, tentati trabocchetti. Non c'è invece mai nessuna curiosità. Non hanno il minimo interesse per la mia vita e per quella della loro madre. Loro vivono su un'astronave e non hanno nessuna intenzione di scendere.

Perché mi meraviglio? Anch'io viaggio in un veicolo spaziale fuori dal loro tempo e dalla loro dimensione. E a grande velocità... ma vicino alle stelle.

L'idea che mia madre possa essersi innamorata di un altro uomo me la fa sentire più vicina.

Mi ha sempre dato fastidio la sua perfezione fasulla e l'incondizionata dipendenza dal nostro padrone.

Così sarebbe un po' meno perfetta e un po' meno finta.

Come madre ci guadagnerebbe.

Un padre non ti aiuta alzando mura.

Questo amore di cemento sta sbarrando la mia vita e la mamma invecchia ascoltando Bach.

XIII. UN NONNO CON LA NIPOTINA

Ascolto il dialogo, ad alta voce, fra nonno e nipotina.

- Dove lo portano nonno quel signore lì davanti?
- In paradiso.
- E ci si va in auto, nella scatola di legno? Pensavo si andasse in aereo.
Come si sta in paradiso?
- Te la spassi e te la godi tutto il giorno.
- Allora perché non ci andiamo subito. Compramelo.
- Dobbiamo meritarlo. Non si prende al supermercato come fa la mamma e non si scarica da internet come fa il papà.
- Lo voglio. Portami subito.
- Con i tuoi capricci resterai a casa. Devi comportarti bene, essere ubbidiente, altrimenti potrai, al massimo, andare a scuola.

Subito i ricatti: la spada del bene e del male sul portone dell'asilo e anche nell'ora di ricreazione!

*Son soltanto marionette.
Libertà sei già in manette.
Cerca casa al desiderio
è già pronto l'adulterio.*

Non capiscono che questo sistema di premi e punizioni indebolisce una coscienza propria.
Come è facile semplificare quando l'ingenuità protegge la ragione. La vita troverà poi passaggi sempre più stretti, anse tortuose, traiettorie relative. Buchi neri dove la forza

di gravità del bene si sottrae e cambia direzione. Come in un film di fantascienza.

- Anche il cane può venire in paradiso con noi?
- No il cane no.
- Perché?
- Perché sporca. Lì è tutto lindo.
- Come l'asilo svizzero?
- Certo.

Io sono uno che insudicia. Le menzogne sporcano. Un pensiero solo intorbida la mente quando è solo. I rimorsi perdono catrame sulla Milano-Firenze e mi ritrovo sempre con lo stesso teorema intatto.

Ci sono due famiglie ma non comunicanti. “Nessuna sovrapposizione fra i due insiemi”, direbbe un matematico illustrando l'ipotesi di lavoro.

È come se l'Ing. Persepoli di Milano visse in una dimensione diversa dall'Ing. Persepoli di Firenze. Come se l'autostrada separasse due diverse dimensioni.

Se il mio fosse un film di fantascienza avrei ancora la morale intatta.

C'è però un varco logico nel teorema, anzi illogico: “se non c'è comunicazione fra i due mondi non c'è dolore possibile”. Allora la morale si sposta più in là, carica il colpo e attende la sofferenza di qualcuno prima di puntare. Ciò non può accadere finché io organizzo la menzogna perfetta, ma è una pistola carica tenuta sul comodino.

XIV. UN'AMICA DELLA MOGLIE

L'acciaio frigorifero della camera mortuaria si è impadronito di lui. Il freddo ha raggiunto ogni cosa.

Era un uomo elegante, gentile, ora un blu livido lo consegna al nostro dolore.

Non è più. È una cosa ormai. Un fagotto da bruciare. Com'è diventato piccolo. È già quasi niente.

Quell'acciaio raggiunge ogni cosa. Una galleria di tristezza scava i nostri cuori.

Siamo tutti più soli.

E pensare che di nascosto l'ho amato.

Lui non l'ha capito o non l'ha voluto capire.

La mia amica non se ne sarebbe accorta, non sono l'ultima sventata. Mia figlia è amica dei suoi ma io so essere attenta.

Perché mi innamoro sempre di uomini sposati che non vacillano mai?

Ho cercato di sedurlo con le parole ma sembravo solo una persona gentile.

Dovevo fare di più, avere maggior coraggio.

Dal coraggio si capisce che non è vizio, solo dal coraggio, per il resto i sintomi coincidono.

Ho iniziato da sola questo viaggio convinta che sarei tornata con lui.... parole del corpo come indicibili messaggi.

Io tessevo la tela... lui parlava di sua moglie.

Sceglievo i vestiti.

Ho provato con le cose da mettermi, poi con quelle da togliermi.

Pensavo che l'attrazione passasse dalla scollatura, dalle calze, dal profumo.

Purtroppo non ha capito o non sono riuscita io a farmi capire.

Accavallavo le gambe. Scivolava la spallina del reggiseno, la camicetta e le sue ombre, le autoreggenti sotto gli spacchi... tutte attrici scialbe di una rappresentazione poco convincente.

Rallentavo la sequenza dei respiri, come per passargli possibili segreti.

Mi sono sentita stupida quando sceglievo la biancheria che non avrei mostrato.

Riprendevo con la mano la spallina, mi accarezzavo l'avambraccio, passavo in dito sulle labbra... nulla.

Speravo in fortuiti contatti, li cercavo, inclinavo il capo, cercavo gli occhi, ma la distanza non si colmava.

Distratto l'ingegnere. A me queste cose non sono mai capitate. Mai stato adescato. Nessuna mi ha mai fatto capire niente. Dovevo sempre corteggiare io. Mi hanno abituato così e mia moglie aveva amiche adeguate.

Le occasioni di restare soli non mancavano. Mancava la sua attenzione.

Che peccato, avremmo arricchito la nostra vita, sarebbe stata una cosa furtiva ma intensa.

L'intensità manca a tutti e il tempo passa. Sfila via.

Le emozioni ci piantano in asso assieme agli ormoni e la banalità ci prende in ostaggio.

Non c'è altro nella mia storia.

Non ho ancora cinquant'anni e non riesco a uscire da una palude vischiosa.

Le cose da condividere sono ormai sciocchezze. Un giorno per disperazione comincerò a crederci anch'io a quelle cose. Farò la nonna un giorno, ma per adesso c'è tempo.

Ma neanche troppo, perché gli amici se ne stanno andando.

Anche mia figlia ha voglia di scappare ma non riesce a dirmelo.

Se fosse accaduto, adesso poserei sulla sua tomba questo piccolo segreto. Leggerissimo, lieve, di neve al sole.

Da che parte arriva l'amore? Alle spalle, nascosto in uno sguardo che non aspetti o in mezzo alle gambe?

Ho cinquant'anni ma non ho capito niente.

Il torto e la ragione si scambiano le parti per non farmi capire. Adesso non so chi sia questa signora. Tra i cattivi pensieri e l'amore c'è solo il coraggio di provarci e, come al solito, chi vince ha ragione.

Meglio stare controvento

altrimenti m'addormento.

*Chi sa cogliere la luna
non ringrazia la fortuna.*

XV. IL FRATELLO DEL DEFUNTO

*Era un fratello? Poco.
Era un amico? Non me lo sarei scelto.
Inseguiva, sempre correndo, le sue cose.
Brava persona però. Lavoro, famiglia
ma nient'altro.
Era uno che andava a Cuba con la moglie.
Un "armanoide" sempre elegante, con
più idee che parole.
Ingenuo. Idealista. Coglione.
Da bambino, a un funerale come questo,
gli avevo raccontato che le "Mantellate",
le suorine che nostra madre frequentava,
si chiamavano così proprio
per un esagerato pelo pubico che le avvolgeva
a mantello. Bastò questo ad allontanarlo
dai sacramenti. Poi scappò via con la testa.
A dodici anni aveva già letto tutto sulla
Rivoluzione Francese.*

Prova ad avere due famiglie! Dove lo trovi il tempo?
Io ho dovuto terminare i fratelli.

C'è sempre un rasoio dall'altra parte dell'amore.

Non lo facevo per me, ma per chi amavo ed era sempre un taglio doloroso.

Non posso amarvi, uno per uno, più di così.

A una macchina da corsa togli il superfluo. E chi lo decide? Il necessario che ti insegue incollato al paraurti.

Anch'io sono ormai lontano dai miei fratelli.

Eravamo in troppi per essere una famiglia. La nostra era piuttosto una società di catering e mia madre: l'amministratore delegato.

Mio padre applicava agli affetti una selezione naturale.

Si ostinava a cenare con, a fianco, il suo gatto Darwin che si serviva direttamente dal suo piatto.

Chi aveva priorità igieniche cambiava turno di mensa.

Chi restava sceglieva di condividere qualcosa con lui.

Mio padre faceva molti regali a mia madre. Ogni tradimento un dono. Più la storia lo rapiva più l'omaggio era appariscente. Così noi capivamo tutto. Anche mia madre, ma per lei bastava l'apparenza e quella non mancava.

Mia madre era più formale della regina d'Inghilterra. La sua morale involuta mi faceva orrore, a mio padre davo alibi (tutti noi, troppi), a mia madre davo la colpa di non aver mai dato i confini del bene e del male a queste storie di famiglia che vogliono dire tutto e niente e che ancora oggi mi confondono.

Ognuno di noi fratelli cercava uno spazio proprio. Prima fisico, poi affettivo. Per fortuna c'erano i compagni di scuola.

Mi dava fastidio non avere niente di mio, con una catena in due non sopportavo dover legare la mia bicicletta a quella di mio fratello e non essere mai libero di partire.

Apparteneva già poco alla nostra famiglia, poi appena sposato si è estinto.

Fin da ragazzo era imprevedibile. Si parlava di qualcosa, si affrontava un problema...lui era oltre, di slancio sempre altrove.

Portava, d'abitudine, scarpe da tennis per correre. Ma era un correre via dai fastidi.

Aveva imparato da nostra madre a sorridere senza ascoltare.

Una volta mio fratello mi disse: "Ricordati, alla mia morte, stai molto vicino alla mia famiglia perché succederà il terremoto".

"Perché?" risposi.

"Che genere di terremoto?" Non capivo. Mi voltai, ma si era già allontanato, felpato, come sapeva fare lui.

Non ho mai avuto tempo per farmi spiegare meglio. Il suo pudore lo avrebbe impedito e non tutte le occasioni potevano essere adatte a quella irruzione. Così finì che non ne parlammo più.

Non ho mai avuto simpatia per mia cognata... quella signora sempre sull'orlo di franare con il tasto riasset fra le gambe.

E pensare che gliela feci conoscere io. La vidi, gli diedi di gomito e gli dissi, con l'aria da Ponzio Pilato: "Ecce gnocca".

Lo persi di vista, come al solito, e li ritrovai in chiesa con strascico e confetti.

Mia cognata è una slavina in perenne movimento. La protezione civile dei matrimoni è allertata.

Succede qualcosa e le cellule della banalità si riproducono incontrollate per troppa esposizione alla televisione, ai raggi uva e alle onde del cellulare.

Troppo cachemire raffredda. È quel gelo dei sentimenti che toglie senza mai dare. Solo il possesso sembra scaldare.

Con lei non sai di cosa parlare. Tutti i luoghi comuni, dopo dieci minuti, sono stati celebrati. L'altro giorno sosteneva che le scimmie seppelliscono i propri morti.

È una comparsa, ma nessuno glielo ha detto.

Chi non si mette in gioco non abita mai la propria vita.

Vive di sponda quella di un altro che per la proprietà transitiva dell'insuccesso diventerà il boia.

Chi non si misura non ha misura.

Non serve, cara mia, saper accostare le nuances della gonna alla camicetta se non esci da quella cucina.

La vita non può spalmarsi tra un arrosto e un timballo, è troppo poco, c'è altro.

Sarà l'esagerata esposizione al microonde che ti ha cotto i neuroni o l'ultimo

*frigorifero, grande come un garage, a
surgelarti le passioni.
Sarà che ti pensi Quiche Lorraine e in-
vece sei trippa.
Sarà quel non fare un cazzo da mattina a
sera che porta il nulla al centro della vi-
ta.*

*I fratelli no, ma le mogli si scelgono.
Mio fratello l'ha scelta e voluta. Proba-
bilmente è quel lato femminile, così di-
verso dal suo modo di vivere, che lo fa
sentire completo.
Mah! Anche Platone diceva le stesse
cazzate.*

*Certo lei è peggiorata e tutti pensavamo
che l'avrebbe lasciata.
Così non è stato.
A furia di correre non ha avuto il tempo
di capirlo. O non voleva creare difficoltà
ai figli.
I nodi però, se si vuole, si sciolgono o si
tagliano.
O si inghiottono?*

Anch'io non reggo le mie cognate. È come se ognuna met-
tesse in scena il lato peggiore dei loro mariti.
Per motivi di sangue sono obbligato ad accettare il dram-
ma di avere fratelli ottusi ma non la parodia delle loro mo-
gli.

Terminare è meglio di curare, è semplice medicina pre-
ventiva.

Quanta boria senza senso,
qui non dico cosa penso.
Per non fare confusione
chiudo subito il portone.

XVI. LA SORELLA DELLA MOGLIE

Il day after sarà da incubo. Mia sorella crollerà. È inadeguata. Troppo a lungo il vuoto l'ha custodita. Il vuoto ha lasciato tracce ovunque.

Lui è stato un marito esemplare. L'ha molto protetta e così l'ha rovinata. Troppo amore e lei si è persa. Un compagno strafottente l'avrebbe salvata.

Si occupava lui di tutto, organizzava persino la sua noia. Il suo coatto benessere era, infatti, una prigionia.

La monotonia non rende certo eroi.

Adesso riprenderà ad essere adulta?

Sono passati ventisette anni dall'ultima decisione presa, quella di sposarsi. Poi la frase che ha più pronunciato è stata "Per favore pensaci tu."

Ma potrebbe accadere l'imprevedibile, proprio quando non l'aspetti la vita stupisce.

Se il troppo amore ha colpito come un virus, il dolore potrà essere l'anticorpo capace di portarla in salvo dall'altra parte delle ipocrisie.

Anche i miei nipoti potrebbero, col suo esempio, ritrovare le misure. Hanno bisogno di nuove geometrie. Solo le amebe non cambiano.

Un lento adattamento però sarebbe fatale, occorre uno scatto, una volontà piazz-

zata al centro dell'azione: lavoro, rigore, semplicità.

La vita va guardata negli occhi come fa un domatore restando immobile anche quando l'aria trema.

Poi le cose succedono e la vita si piega al tuo sguardo.

Senti il ruggito, ma non c'è più nulla che possa farti paura.

Dovranno tutti indietreggiare per avanzare.

Per la prima volta scenderà lei in battaglia al comando delle energie.

Ma con che faccia sfoggio questo elegante buon senso, come posso io criticare? Io che non ho da renderle i soldi che mi ha prestato perché ho continuato a giocarmeli. E non riuscirò a spignorare in tempo neanche il suo anello di smeraldi. Adesso mi chiederà tutto indietro e io non avrò il coraggio di spiegare.

Domenica ne avrei parlato con lui, non certo con mia sorella. Lui si sarebbe comportato come il mio psicanalista.

Avrebbe trovato il filo della logica e lo avrebbe sgrovigliato dalle inutili emozioni.

Avrebbe valutato che non sono ladra.

Avrebbe capito che questo vizio non ha controllo. È una malattia, non una infamia.

*Non servono le parole, e i propositi non
superano mai la porta.
Una patologia dove il malato cerca il
proprio veleno, sapendo che sbaglierà
un'altra volta.
Per ipocrisie del sistema sanitario,
l'ASL, che garantisce le dialisi disintossicando
i malati di reni, non può far nulla per il mio
avvelenamento.
Per noi ci sono solo gli usurai davanti al
monte dei pegni.*

Begli agguati attendevano questo poveruomo. Per fortuna sono stato circondato da persone stimabili.

Quando sono a casa ho altre paure.
Dal mio fortino assediato possono sempre sbucare gli indiani brandendo una verità terminale.
La freccia avvelenata dice che sono sempre io, proprio io, che loro amano, a deludere.
Una lettera anonima racconta il mio segreto e io sono finito.
Avevo io il problema di pochi soldi e di un anello!

*Piano piano la sorpresa
scende cauta dall'offesa.
Più difficile è capire
senza troppo consentire.*

XVII. UNA DONNA QUALSIASI

Un'informe odalisca, con il didietro mestamente basso per una vendetta genetica, si perdeva in pensieri indecenti. Perché proprio qui?

Mi sono sempre chiesto come queste donne, ostinatamente brutte, trovassero ugualmente sponda ai loro desideri con quel poco che hanno da sperare, con quel niente che hanno da donare.

Attorno a quel decolté, l'unica cosa da non nascondere, correvano tutte le storie. Quante mani appiccicose e quante cose dette a vanvera. Eppure qualche bandiera sventolava.

E l'amore? Ah l'amore, l'amore.....

Magari le avrà gridato *chiattona* sulle scale sbattendo la porta. E la felicità è rimasta lì perplessa a scegliere fra il poco e il niente che restava.

Ma la voglia di vivere ha un talento naturale e recupera sempre, comunque e ostinatamente.

La felicità ci prende le misure e ci spiega che è tutto relativo. La gioia è solo in quell'attimo inatteso che mai riusciamo a fermare e a ritrovare il giorno dopo.

Lasciatemi questa deviazione professionale: facciamo finta di poter contare la felicità. Ipotizziamo di avere un misuratore con una precisa scala.

Un andamento medio, spalmato con regolarità, non dà felicità ma veloce assuefazione ai propri livelli.

Solo l'incremento accende il sensore del piacere.

È una questione di derivata prima, lo sappiamo noi ingegneri, poi il sistema si adegua e trova le sue traiettorie.

Non è facile superare i propri standard di felicità. È come se assegnassero una quota fuori dalla quale non è consentito transitare.

Solo quando inganni il destino scavalcando il buon senso ti passano a un nuovo livello. Allora, solo allora, modifichi qualcosa.

Si guadagna o si perde, non puoi saperlo prima... ci vuole coraggio o stupidità.

Non ripeto, per decenza, le cose che ascolto, ma trovare tanta vita dove non me l'aspetto mi commuove come una storia edificante.

È sempre l'esagerata voglia di amare anche quando non te lo aspetti.

Questa signora all'ultima sanatoria della felicità è sbarcata clandestina nel cuore del vigile urbano trovando ciò che riempie almeno la sua giornata visto che la notte è in fabbrica a faticare.

Ma l'amore è democratico, dal centro alla periferia, dalla coscia lunga alla cellulitica, la libido è uguale per tutti e non tutte le sue molecole sono avvelenate.

Voltaire non parlava d'amore ma toglieva ipocrisie anche alla coppia. E poi chi si annoia al lavoro deve pur rifarsi da qualche altra parte.

La libidine scioglie dentro qualcosa e non puoi far niente contro questa chimica. Avogadro, diglielo tu a questi bigotti di provincia!

La libido asciuga la mente.

E la morale dove scappa?

Non posso giustificare solo le contraddizioni che mi portano su e giù dall'autostrada, il mio senso di colpa non si limita alla psoriasi.

La morale ha i suoi trompe l'oeil.

Se fai del male perché non capisci, allora non conta.
Se lo fai per sopravvivere è legittima difesa.
Solo se lo fai perché sei rapace, per scambiare il buono con l'ottimo, allora conta. Ma se è amore allora sei assolto per infermità mentale.
Puoi persino importunare il buon vigile che apre il corteo fregandotene di mogli e figli.

Una cosa a metà, fra una bambola gonfiabile e un canotto... La bellezza, a volte ha delle amnesie. Adesso mi sei persino simpatica tragica culona.
Posso addirittura, nella mia superficialità, insinuare che il nostro vigile, proprio perché sa di aver superato il consentito, sarà più affettuoso a casa. Se non sarà maldestro avremo solo creato nuova felicità. Non una felicità contro un dolore. Non un gioco a somma zero. Ma felicità pura in extra. Anzi libidine: una felicità in forma ormonale.
Che altro valore aggiunto potrà creare un vigile in giro con lo stendardo del comune?

Continuo a disegnare e ridisegnare i confini etici del mio vivere in coppia togliendo ogni ipocrisia borghese.
Cosa sia giusto, cosa sbagliato in fondo al cuore di due che fanno lo stesso tragitto?

L'amore non deve mai togliere nulla. È l'unica regola.

Il bene e il male si inseguono, si stratonano e continuano a sorvegliarmi. La mia generazione si è creata troppe responsabilità.

Cosa sia giusto e cosa sbagliato? Cosa prendere e cosa dare?

Mio padre che ha fatto la Resistenza se ne è subito liberato. Aveva già dato e poteva passare a prendere.

Che sia verme o lumacone.

Che discenda dal leone.

Non importa la decenza,

qui trovate l'indulgenza.

XVIII. UNA MOGLIE. ANZI LA MOGLIE

Quanto l'ho amato? Certo che l'ho amato. È stato facile come le cose che riescono al primo colpo. Non poteva essere uomo migliore, sostenevano le mie amiche, ma questa sua ostinata perfezione mi soffocava e imprigionava i nostri ragazzi.

I figli di un imprenditore o corrono verso il successo o scappano. Loro fuggivano.

Quando usciva aprivamo le finestre e entrava aria. Per fortuna usciva spesso. Voleva essere ingegnere anche in famiglia, quella famiglia che amava ma che era così poco ingranaggio. Per fortuna c'è più energia nel caos che nelle sue equazioni e le cose sono sempre andate avanti.

Con amore, con tanto amore, ci faceva sentire un'adorabile razza inferiore, ci chiamava i miei cari extracomunitari ma lo diceva con tenerezza, del resto non fu mai razzista.

Con dolcezza disegnava assi cartesiane anche nei nostri sogni. I miei figli si perdevano e io uscivo con Pietro.

Sono sicuramente una buona madre.

Chissà se sono stata una buona moglie?

Come si misura?

In litigi? Mai avuti d'importanti. Mai durati più di due giorni. Del resto non è

mai stato a casa per più di due giorni di fila.

In tradimenti? Non si è mai accorto di nulla, non avrebbe potuto accorgersene perché non ho mai pensato di sostituire il padre dei miei figli. Il fatto che sarebbe stato troppo complicato (specialmente per Pietro) è un disagio della mia coscienza, non un imbarazzo che lui avrebbe potuto avvertire. Non ha mai avuto la sensazione di un possibile tradimento. Non gli ho tolto niente. Niente di misurabile. Quindi niente di niente.

Dati due punti (io e lui) da lì non poteva che passare la retta del nostro amore. Avrebbe dovuto trovarci in flagrante per essere sfiorato da qualche dubbio. Ma amore significa rimandare piuttosto di rischiare il flagrante.

L'inganno ha le sue traiettorie.

Perché si fa?

Per le diverse geometrie di letto.

Perché Pietro è un ricostituente e c'è sempre qualcosa da ricostruire.

Perché ho smesso di lavorare per curare i ragazzi e la mia vita è diventata vuota.

Bella puttana che si ritrova il mio *alter ego*! Ma anche lui lo merita, anzi lo meritava.

Ci si cerca, ci si sceglie, ci si merita.

Il caro estinto doveva essere insopportabile. Questi algebrici compagni reggono forse il ricordo da morti, ma sono molesti da vivi.

Anch'io sono ingegnere, ma l'Ing. Alarico Persepoli lascia il regolo fuori di casa.

Non ho mai detto quelle banalità tipo: "*Questa casa non è un albergo*".

Una volta, in un foglio di *excel*, ho organizzato il *time table* per gli esami di mio figlio. Ho pensato: in fin dei conti è iscritto a ingegneria gestionale e gli sarebbe utile maneggiare il *Pert*.

Lui ha fatto finta di non vederlo. Io ho fatto finta di trovare creativo il caos.

Non parlo più neanche di lavoro, temo che ciò possa nuocere al training di deresponsabilizzazione che mia moglie svolge con ammirevole tenacia.

Non gioco sui bordi del problema: o lo affronto o lascio le mosse agli altri. Potrei scrivere un trattato sull'uso pedagogico dei calci nel culo ma la mamma ha una chimica ineffabile che trapassa la ragione e coglie risultati insperati quando nessuno se lo aspetta.

Meno male che c'è.

Due genitori sono meglio di uno. Uno apre e l'altro chiude.

Uno finta sulla destra e l'altro passa sulla sinistra. Uno stringe, l'altro cede. Uno lancia, uno prende al volo. In poche parole, improvvisiamo. Perché l'unica cosa che ho imparato è improvvisare.

Ho pochi svaghi. Devo avere un difetto alla vista, dopo un po' che leggo mi addormento.

Amo leggere, è vera libertà, porto in giro le ali ripiegate in un libro, poi misuro i miei voli dalle pagine lette. Sono però abituato a volare in cortile, mai più in là.

Quanta noia nel cortile
la trasporto col barile.
In un libro un po' di cielo
Tanti fiori sullo stelo.

Comunque c'è sempre un libro ad accompagnarmi.
Ad ogni partenza faccio velocemente lo zaino, sono poche cose, ma è tutta la mia vita che porto con me ogni volta.
Mi regalano tutti borse, ma non sanno che si corre meglio con lo zaino.

I miei cognati ora tenteranno l'arrembaggio. Non li sopporto, pensano solo ai loro interessi. Faceva bene mio marito a stendere un cordone sanitario attorno ai loro appetiti. Ora si avvicineranno al bottino. Mi preoccupa l'influenza che hanno sui ragazzi che li amano solo perché ameni.

Devo difendermi. Fanno sfoggio di cultura. ma sono stupidi. L'altro giorno, sfinita dai loro racconti di fantasiosa archeologia, ho buttato lì per provocazione che avevano individuato una razza di scimmie capace di seppellire i propri morti. Mi hanno presa sul serio. Non ho avuto il coraggio di confessare la mia burla.

Devo alzare un fortino attorno ai ragazzi.

Da sempre ho pochi spazi e mi limito ad essere efficiente nel tumulto delle cose

*importanti che straripano e nell'affanno
delle urgenti che precipitano.
Nell'alluvione cerco con coerenza di non
perdere terra.*

*Il confine si sposta sempre e non soppor-
to questa marea.*

Mia moglie invece è una produttrice industriale di contraddizioni, ma la capacità di contraddirsi l'aiuta a immaginare. Lei vede ciò che io non colgo. Trova sempre soluzione ai problemi. L'unica cosa che non avrei sopportato è il contrario. Anna, nel suo modo confuso di muoversi, incontra ciò che fugge dalla mia logica.

Comunque tocca a me, alla sera, spegnere la luce e ancora mi piace vederla addormentarsi.

È il cielo stellato che dà l'emozione della notte.

*Il tempo passa.
Invecchiando, le emozioni si fanno incerte. Le passioni stanno sulla porta.*

*“Accomodatevi!”
“No, non vogliamo disturbare, vediamo che hai altro da fare”.
“Allora restate almeno in giardino”.*

Quella macchia di verde, nella casa al mare, è la mia scommessa sul bello e anche quelle rose e il cuscino di lobelie sono figli da curare.

*Ma questo giardino non mi appartiene.
Come per i miei ragazzi, tra quello che
non so e quello che non chiedo, non c'è
molto di mio.
Anche il giardino non rende amore alle
mie cure.
Anche quelle rose e il cuscino di lobelie
sono figli da capire.
Adesso che sono sola, l'amore sposta i
confini. Non basterà capirli questi ra-
gazzi. Mio marito voleva che corressero
e il mio compito era difenderli dalle loro
paure.
Era una mansione precisa, lo sapevo fa-
re, ognuno aveva un ruolo. Adesso è mio
anche il compito di spingerli. Ora dovrò
essere vento e riparo. Ma come posso
prendere e togliere?
Troveranno la forza? Troveremo la for-
za?
Voleranno via?*

XIX. UNA DONNA CON GLI OCCHIALI DA SOLE

Quella donna colava dolore da tutte le parti.
Ho subito capito chi potesse essere.
Si era allontanata frettolosamente dal corteo ed entrava a
passi veloci in un bar. La seguii, un caffè era ancora nei
miei programmi.
La fuga nascondeva uno scoppio incontenibile di pianto
che si scatenò appena varcata la soglia del locale.
Mi avvicinai. Le telepatie proseguivano, ma erano mes-
saggi di silenzio perché quelle lacrime non trovavano pa-
role.
Attorno si sfogava la tempesta.

Non riuscivo a separarmi da quella donna.
Avevo esperienza di certe situazioni, conoscevo il dolore
che si rapprende e le parole lasciate sospese.
Conoscevo quegli abissi.
Gli sguardi dalla distanza.
Volare in un cortile.
L'amore che carichi in macchina come una valigia e scari-
chi e riprendi, e ritrovi e nascondi e riveli.
Il dolore di pietra che si accumula ogni giorno sulle cose
che non possono cambiare.
La disperazione che il tempo rende compagna.

*È successo. Poteva succedere. Ma per-
ché così presto?
Nostra figlia aveva ancora bisogno di
suo padre. È stato un padre solido, lui.
Una madre spericolata, io. Solo io ho
voluto cogliere l'inafferrabile.
Per amore, per immenso amore gli ho
chiesto l'indecente.*

Per amore, per immenso amore lui ha trovato l'impossibile.

"Non aver paura, inventerò qualcosa" mi diceva.

Poi per caso o per prodigiosa lucidità trovò l'unica soluzione possibile: non fare nulla e lasciare scorrere la vita senza paura.

Ma di paura ne aveva tanta perché era un uomo coraggioso.

Si definiva vigliacco, ma era l'uomo più audace.

Era un equilibrista che si lanciava ogni giorno sul rasoio di questa doppia famiglia.

Ma lo rifarei. Lo rifarei. Lo rifarei. Anche lui lo rifarebbe.

Riprendeva il pianto tormentando i pensieri e il respiro.
Un vento gelido filtrava ugualmente.

Adesso mi daranno della puttana. E anche se lo fossi ne sarei fiera perché lui valeva ogni insulto.

Io ero parte del suo senso della vita, me lo faceva capire e questa era la mia gioia. Ero presente nel suo sguardo. Avevo un ruolo nei progetti che rincorreva. Tanti progetti.

Questo è amore. Vorrei dire al legislatore, che traccia le regole sulle unioni di fatto, di tenere conto della voglia di fare progetti assieme. Tutto il resto conta poco. Là dove si formano progetti c'è fa-

miglia. Il resto è convenzione, forse convenienza. Può essere matrimonio, ma l'amore è un'altra cosa.

Cucinava molto bene e lo faceva solo a casa mia. Chissà se era vero? Aveva bisogno di rafforzare le diversità. Odiava mescolare le abitudini. Nel mio letto dormiva a sinistra.

So poco della moglie. Non me ne parlava per rispetto... per me o per lei, non importa.

Giurava che a casa guardava ogni sera la televisione. Da me non ha mai voluto, del resto avevamo sempre poco tempo per parlare. All'indomani lui partiva sempre.

Come la marea, la mia vita aveva tempi imm modificabili.

Ho avuto tanto comunque, tantissimo, e la marea trascina via tutto.

Penseranno a questo amore come a un ricatto o peggio un vizio.

Se vizio significa quel degrado delle abitudini che toglie la volontà e avvelena la mente, allora la sua famiglia regolare era vizio, non la mia. Ma non lo capirà nessuno.

Nessuno può guardare nel cuore degli altri.

Adesso è finito. Senza invecchiare.

Adesso è solo silenzio anche se domani ci sarà guerra. Saremo forti e con le parole del tuo amato Shakespeare ci ricorderemo di te nella battaglia.

L'azienda è già di mia figlia, ma loro non lo sanno, un legato e i proventi di una fondazione erogherà ancora per molto sicurezza alla famiglia ufficiale.

Un conto in Svizzera protegge i loro vizi, ma la documentazione, che ha voluto farmi tenere, protegge me da eventuali rappresaglie. Io non voglio i loro soldi, che non mi appartengono, ma posso rispondere con ferocia ad aggressioni contro mia figlia. La pace armata è l'unica garanzia di sicurezza, per questo ha voluto che tenessi nei mie cassetti quell'arsenale compromettente.

Ora nessuno dovrà dividere niente perché è già tutto diviso, e da quando mia figlia è maggiorenne. Il mio nome non è scritto da nessuna parte. Così ho voluto. Fuori dal suo cuore io non ho casa.

Chissà se lei avrà curiosità di incontrarmi. Conoscere l'altra donna, dopo la morte, è atto d'amore. Solo chi ama segue ogni faticosa traccia.

Lui mi diceva che non li avrei mai sentiti.

I fratelli sarebbero però tornati ad essere fratelli in vecchiaia, specialmente il

*piccolo perché ha la stessa sensibilità di
nostra figlia.*

*La vita però li avrebbe risucchiati in
inutili affanni, solo alla fine si diraderà
la nebbia. Il tempo mescolerà le carte e
le stagioni cureranno le ferite.*

*Da quattro mesi forse ho un tumore ati-
pico.*

*Devo solo attendere. Così mi hanno det-
to.*

*Il decorso sarà lentissimo o tumultuoso
indipendentemente dalle cure.*

*Sono contenta di non avergli detto nulla.
Anch'io pensavo che lo avrebbe saputo
all'ultimo.*

*Solo quello sarebbe stato il momento
giusto.*

*Avevamo così poco tempo da passare
insieme, non potevamo dividerlo con
la melanconia.*

*Non pensarci aiuta tutti a essere più feli-
ci.*

*Anch'io, per amore, percorro i suoi e-
quilibrismi.*

*Adesso che lui non c'è più sono contenta
di averglielo nascosto, del resto adesso
non ho neanche più paura della morte.
Quello che potevo perdere l'ho già per-
so.*

*C'è stato uno strappo e le perle della
mia collana stanno rotolando qua e là.
Mi preparo alla notte.*

È la notte che dà l'emozione del cielo stellato.

La dignità di questa sconosciuta mi appassiona, sembra Margherita, le manca solo l'accento fiorentino. Nella tempesta mantiene il timone.

Ha la forza tranquilla di chi ha capito il senso della vita.

Non impeto, non furore, ma passione. È anche una bella donna.

Mi ricorda proprio Margherita.

Margherita spegne la luce e ancora mi piace sentire il suo odore.

Via il veleno dalla stanza

Questa è solo abbondanza.

È fiorita primavera.

Sposa falsa, sposa vera.

XX. UN AMICO. MA AMICO DI CHI?

Questo è un amico, almeno così si presenta, ma il pensiero corre lontano dalle parole che dice. C'è molto pettegolezzo da ringhiera in questo figuro. C'è di peggio.

Adesso saranno guai! Si può avere un'amante purché sia sposata. Adesso che non c'è più suo marito riprenderà l'assedio.

Devo scappare. Quattro milioni di euro non bastano per un divorzio. Quanto crede che valga il suo culo?

Ho la scusa di essere amico del caro estinto. Dolorosamente amico.

Da questo momento dirò che mi blocca, che mi sento in colpa. Anzi, che lo vedo....

Bellissima storia da inventarmi. Dal giorno del suo decesso mi viene a trovare tutti i giorni, mi accompagna, si siede persino in macchina con me quando viaggio. Ma c'è di peggio. Si accomoda accanto al nostro letto.

Fantastico, sei un genio!

E a questo punto la sua espressione s'illumina e scarica un sorriso con troppi denti. Cammina più leggero. Quell'aria beata stona con l'espressione di circostanza dei vicini. Ma non se ne accorge e non gli interessa null'altro che il suo piano. La bestia sogghigna.

Con questa sceneggiata farei scappare qualsiasi intrusa molesta. Mi farò anche venire una crisi mistica.

Mi spiace finire questo gioco, ma stavo diventando peggio di mia moglie.

L'ultima conquista che mi piacerebbe raggiungere non sono quelle curve allargate, ma la bella casa che hanno al mare.

L'affanno economico dei primi tempi potrebbe consigliare di vendere, allora meglio farlo a un amico che te la mette a disposizione.

Anzi potrebbe essere un modo di mantenere l'antica alcova. Mi lusingherebbe guadagnarci quella casa a letto. Darebbe un senso... mi sentirei come Rocco Sifredi. E la mia povera mamma che voleva che io studiassi!

Piano di scorta: potrei affittarla per quindici anni con una prelazione d'acquisto. Quei rincoglioni dei figli poi si faranno sbranare dai miei ragazzi. Vent'anni è meglio. Ma dipenderà tutto dalle previsioni del mercato immobiliare della seconda casa.

Certo è una crudeltà, ma siamo tutti discendenti di Caino. Abele è morto troppo giovane, e deve aver fatto solo figli froci. Il futuro è nelle stelle.

Meriti un futuro nelle stalle. Credevo che la moglie fosse orrenda ma, questo è un cannibale.

La zoccola e il cannibale, bella coppia, bella famiglia.
Pensavo che il poveretto che apre il corteo in orizzontale
fosse la mia controfigura. Incominciavo a preoccuparmi.
Per fortuna non esistono due vite uguali. Confesserò di es-
sermi spaventato da quelle coincidenze. Adesso le vicende
si separano e io tiro il fiato. L'umanità è troppo varia per
trovare due volte la stessa storia.
Per fortuna mia moglie Anna è una cattedrale e i miei a-
mici sono i pilastri. Nel gioco sono solo io che trucco il
mazzo delle carte con i miei troppi assi.

Sei sul ciglio del burrone.
Rubi senza mai ragione.
Non c'è fine né partenza,
sei soltanto prepotenza.

XXI. UNA BELLA DONNA

La bellezza mi ha sempre rapito.
Forse è l'armonia che mi conquista ogni volta.

Ogni segno al suo posto. Una tensione prestabilita, poi improvvisamente... una sorpresa geniale.
Un paradosso o un ossimoro. Stupore e bellezza. Equilibrio e un'irruzione inaspettata. Un dono.
Uno sguardo anticipa qualcosa e lì inizi a cercare.

Ma quel seno, che si muove seguendo la strada e le mie fantasie, come entra nel racconto della bellezza?
Stupido ingegnere, è solo chimica, la bellezza qui non conta, è istinto. Ancestrale bisogno di procreazione. La continuità ha le sue regole. La vita presenta il suo conto.
Perché anche la chimica lotta contro la ragione e interferisce nell'amore?
Perché la traiettoria delle sue mutandine, svelata dal tailleur, si confonde con la spinta di un architrave del Bernini?

Pensieri svogliati che si addormentano al sole sulle panchine del parco.

*Cosa porti fra le stelle
dentro quelle caravelle?
Un segreto mozzafiato
sta cadendo nell'agguato.*

XXII. L'INSEGNANTE DEL FIGLIO

Volevo parlargli ma non ho fatto a tempo.

Il figliolo piccolo crede che sia stato adottato...

Io sono un sacerdote... ci vorrebbe uno psicanalista, immagino che già ci abbiano pensato ma, domenica speravo di vedere il padre.

Meno male che sei morto prima, ti stavano organizzando una domenica *bestiale*.

Per fortuna i mie figli non annegano in questi vuoti (anche se molte cose mancano all'appello).

Ho altri problemi io, hanno altre incertezze loro.

Se ti credi adottato è perché senti di non essere voluto.

L'amore ha un'amnesia proprio dentro casa.

Gravissimo per i genitori, giusta o sbagliata che sia la sensazione.

La realtà non importa, è solo quello che sembra a giocare la partita.

Creiamo misteri per uscire dai posti assegnati.

Non puoi dire: "Non voglio questa realtà, fatemene provare un'altra". È la vita. Non sei in un negozio di scarpe.

È invece consentito dire tante cazzate.

Una, spesso la più sorprendente, ha la prospettiva di portarti via.

"Cosa si nasconde dietro l'altra faccia della luna? Un enorme pappagallo!"

Sono i figli ad adottare le debolezze dei padri.
La famiglia è sempre sulla scena del delitto.
Chi non è mandante è sicario.
Non capire è già colpa.

Le colpe sorvegliano sempre. C'è chi corre troppo lontano
dalle proprie e chi ci inciampa sopra.

Il ragazzo continua con quel suo presentimento: la sua vera famiglia, dice, è altrove.

Non vuole riconoscere quel fratello, così diverso, che gli vive accanto.

È convinto di dover ancora cercare.

Dice di sentirsi un raddomante e che sa cosa esplorare e che quello che cerca sarà lontano, chilometri lontano.

Fa discorsi strampalati per la sua età.

Cerca appigli.

Sta usando internet per cercare qualcosa che non sa.

Pensieri come presagi a caccia del loro mistero.

La sensibilità vede quando gli occhi smettono di guardare,
il dolore scopre le carte, ed è subito dopo il crollo di una diga.

Non importa se è pur vero.

Corri via dal tuo mistero.

Non guardare, non cercare,

non bisogna ricordare.

XXIII. UN MEDICO INFORMATO DEI FATTI

Era ancora vivo quando abbiamo estratto il corpo, ma in evidente stato confusionale. Continuava a ripetere cose con poco senso.

Le ultime sue parole furono senza capo né coda, ma le ho ancora in mente. Precise.

“Il torto e la ragione riusciranno a fare i conti prima di raggiungere nuove distanze? È la fine del viaggio e i miei tormenti sono intatti.

Una tragedia? E se fosse solo una farsa? Gli attori non cambiano, sono diverse le scene, i tempi, le pause... e la gente che guarda, invece di soffrire ride. Indica con la mano al vicino che bofonchia qualcosa.

E se ci fosse da ridere?

Non continuate a invertire i sensi e le ragioni.

Cosa fanno tutte quelle stelle?

Ora, proprio ora, non è questo il loro tempo.

Sono qui per portarmi via. Vero?

Amore, ti prego.

Amore: esci dalla mia lama”.

Tra un po' inizia l'ufficio funebre, devo affrettarmi, prima però mi incuriosisce questo strano tipo. Può essere straniero.

Si intravedono le cime.
Il tuo tempo è sul confine.
Se ripassi fra vent'anni
ci saranno nuovi affanni.

XXIV. ZATRASS

*Dlia Zatrass boudout lachie voprosi. Iuridiceschie strackovchi, revizii, polizia.
Zatrass buode mate svoi problemi.*

Zatrass, ho in mente questo nome, ho un ricordo ma non so come si sia formato.

Zatrass ha un suono crudele, ferisce prima di colpire.
È un serpente, un veltro, un agguato, un animale vorace, mortale, veloce.

*Svet bil vcliucen, nagrouzcha v norme,
vsio v poriadche.*

Zatrass... non riesco a collegare, ma è un presentimento. È il cielo che si ferma mentre aspetta il lampo. Qualcosa non funziona e si inceppano le stelle.

Mi dà fastidio non riuscire a ricordare. Sento come un artiglio.

La storia trema.

*Sono forse predizioni
Sto muovendomi a tentoni.
Le parole son finite
Le vicende son sbiadite.*

Il signore biondo parla in una lingua che non conosco, non mi aiuta certo a trovare il capo dall'altra parte di questo filo sottile che va e viene.

È però solo curiosità, un istinto d'ordine. Un riflesso, perché io non ho nessun ordine da fare.

È già tutto sistemato. Ho allineato ogni cosa al proprio posto.

L'Ing. Alarico Persepoli non improvvisa, non corre dietro ai fatti, li anticipa, li governa e porta tutti i suoi in porto.

Si sta chiudendo il cielo.

Il viaggio potrebbe essere finito.

XXV. LE PAROLE DELLA CERIMONIA FUNEBRE

Alzatevi in piedi.
Cominciamo la cerimonia, saremo veloci.

Per te si sta aprendo il cielo.

Diamo il commiato
al qui compianto
Ing. Alarico Persepoli
circondato dall'affetto dei suoi cari.
Marito esemplare, padre premuroso,
uomo sincero, imprenditore lungimirante.
Colonna di una famiglia in grazia di Dio.
Costruttore che ha fatto della bellezza la sua missione.
Persona giusta fra i giusti.

Al Km 417, a metà strada fra Milano e Firenze,
un tir straniero, guidato da un autista ubriaco,
ha interrotto il suo viaggio.

Il silenzio cali con la lentezza della neve.

Prima dell'ufficio funebre il Requiem di Mozart.

«Confutatis maledictis, flammis acribus addictis... ».

— Sacrista. Sacrista. Sei sicuro che quel ragazzo con i capelli rossi e la maglietta verde conosca le parole?

— Perché?

— Mi sembrava cantasse:

*Gareggiando con il vento
ho già vinto lo spavento.
Se tornassi ancora in vita
rifarei la mia partita.*

RINGRAZIAMENTI

Al defunto che ha organizzato il suo funerale mentre passavo per caso. È così che ho incontrato l'idea.

Le idee hanno bisogno di un aiuto.

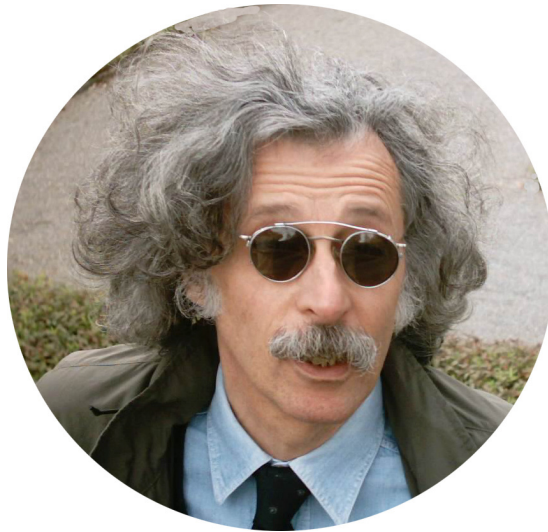
Al camion che mi ha spaventato, per fortuna solo spaventato, sull'autostrada.

Al Tom Tom che leggeva vecchie mappe e pretendeva di ingannarmi.

A tutti sono debitore di qualcosa.

Grazie a Gioia che mi ha lasciato tranquillo qualche ora davanti al computer senza innervosirsi. Parafrasando una battuta di Jacques Séguéla aggiungo: *“Non dite a mia moglie che sto scrivendo, mi crede con una ballerina bulgara”*.

Grazie al mio amico Ugo Randone per avermi aiutato a *lucidare* tutto prima dell'imballo finale.



Maurizio Mercurio. Pubblicitario per tanti anni, oggi insegna “*Strategie di comunicazione*” all’Università di Modena e Reggio Emilia e “*Conoscere e valorizzare la marca*” allo IULM di Milano.

All’Università del Progetto di Reggio Emilia ha insegnato “*Creatività*”.

Ha scritto saggi: *Strategie di Comunicazione* pubblicato da Palo Alto nel 2003, *Gli ormoni della pubblicità* e *La fabbrica delle idee*, pubblicato da Angeli Editore nel 2007.

Ha scritto romanzi: *Partiture in re minore* e *La ragione del contrario*.